

SETTIMANALE DELL'EIAR

Editoria Nazionale
Controllo - Firenze

XIX

Re

128

XIX

Re 128

Anno II - Numero 14 - 1-7 Aprile 1945 - XIX
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)



Segnale Radio ^{L5}



**IN QUESTO
NUMERO**

V. E. BRAVETTA • ARNALDO CAPPELLINI • ETTORE CIVATI
ERNESTO DAQUANNO • CIPRIANO GIACHETTI • FRA GINEPRO
EUGENIO LIBANI • ALDO MODICA • FULVIO PALMIERI
LINA PORETTO • VINCENZO RIVELLI • FRANCO UGLIETTI

PROGRAMMI RADIO
• SALUTI DALLE TERRE INVASE
• LA VOCE DEGLI ASSENTI



CHI NON SEMINA NON RACCOGLIE!

Con la sua nuova polizza di
Capitalizzazione al portatore
"Risparmio e Previdenza"

L'ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI

vi offre un campo vasto e propizio, nel quale la semen-
te del risparmio diventerà mense sicura e feconda

Settimanale
Lario

Doni di Pasqua

Ho assistito, stamani, al suono delle campane. Mi sono dovuto alzare un po' presto, ma non mi è dispiaciuto. Perché ho avuto la buona ventura di vedere, cari Italiani, il dono che ci ha portato la quinta Pasqua di guerra.

Avevamo il grave torto di crederci abbandonati anche dal buon Dio. Egli, invece, ha fatto le cose per benino. Le campane hanno suonato. Il Buon Dio ci ha giudicati degni della sua Benedizione. Perché le campane di Pasqua hanno esaudito le nostre preghiere e ci hanno portato le parole evangeliche dei « generosi amici » installati nell'al di là, che son venuti anche oggi a farci visita.

Così, grazie ad essi, noi viviamo e moriamo. Soprattutto moriamo, d'una morte beata, spesso inattesa, ma sempre di morte « generosa ed amica ». Di quella morte che ci afferra in casa, per le strade, per i campi, felicemente. Di quella morte che soltanto centinaia di migliaia di Italiani hanno potuto conoscere; di quella morte che ci « libera » nel modo voluto dai « generosi amici » dell'al di là.

E' giusto, quindi, che in questa quinta Pasqua di guerra, suonino tutte le campane ad un tempo.

Quelle di Roma che ci rammentano la monarchia ricostituita l'8 settembre 1943 da fedeli al popolo, come Vittorio Savoia e Umberto Cerrignano, da generali vittoriosi come Badoglio, li-berri ma attaccati allo straniero come Messe, da politici d'onore come Bonomi, puri come Sforza, indipendenti come Togliatti e Scoccimarro.

Così avremo, infine, la pace. La pace annunciata dal rombo dei bombardieri e dei cacciatori, dal boato dei cannoni e dallo sferragliare dei carri. E con la pace la civiltà. Una civiltà che cammina con le varipinte allegre disisoini negre.

Invece, al di qua, vi sono bellissimi cimiteri, più belli di quello del Verano, più belli di quelli di Napoli e di Palermo. Sono cimiteri ove garriscono più le bandiere della liberazione e della civiltà. Ose domani le tombe non avranno nome, perché non vi saranno più congiunti per piangerli sopra. E tutta l'Italia sarà, finalmente, libera. Badogliosamente libera.

Cari Italiani, suonate tutte le campane dei campanili non liberati, di tutte le città e di tutti i villaggi. Oggi sono arrivati i doni dell'al di là!

Dall'al di là da dove ci erano già giunti i regali che ci siamo fatti noi stessi. Oggetti preziosissimi e rari, quali l'umiltà dei traditori veroi « vincitori », il disinteresse dei politici rinunciatari dalle tombe, l'amicizia ed il buon accordo tra i partiti, l'intelligenza delle masse, l'ardore patriottico di certa gioventù e le fame.

Suonate le campane, cari Italiani: i traditori ed i rinunciatari hanno recato preziosi doni alla nostra Patria.

E stamani, Pasqua di Resurrezione, ho anche udito il suono delle campane dell'al di là.

Nell'aria un po' fosca del mattino, il loro suono piuttosto rauco ha cozzato contro quello delle campane dell'al di qua. Nel cozzo, il suono delle seconde ha coperto quello delle prime. Era, quest'ultimo, un suono chiaro, limpido, maschio.

A questo suono ho gridato col cuore in gola: Suonate! Suonate campane amiche! Suonate per l'Italia! Suonate per la resurrezione degli Italiani!

Suonerete così la promessa della Vittoria e la certezza di una pace feconda ed eterna per gli Italiani veri, per l'Europa e per il mondo.

EUGENIO LIBANI



Il Premier, dopo aver constatato che Aquigrana, Dresda, ecc. sono distrutte, ha cinicamente dichiarato alla stampa: « A Jülich la distruzione è così vasta che nel dopoguerra non si avrà in quel centro alcun problema relativo alla disoccupazione, tanto più che la maggior parte degli abitanti è perita »



TESTIMONIANZA

Questo Fascismo, dunque, non è morto. Non nel territorio della Repubblica, dove, dal settembre del tradimento ad oggi, tutto è stato fatto ed è fatto sotto i segni del Littorio, ma nell'Italia invasa il Fascismo è più vivo che mai. Non lo diciamo noi: lo affermano e lo ripetono i nostri nemici.

La cosa, in fondo, è logica e naturale. Le masse credettero, fra il 25 luglio e l'8 settembre, che la caduta del Fascismo significava la fine della guerra. sull'equivoco specularono i traditori i quali, nei 45 giorni di pazzaria, si dettero un gran da-fare per tentare la grande rinascita delle ambizioni insoddisfette della mediocrità condannata e delle invidie represses. Il popolo, per salvare la pancia, si prestò al gioco. Ma l'arrivo degli angloamericani smentì le promesse radiofoniche e propagandistiche e la realtà si dimostrò differente dalle illusioni. Con il passar del tempo si stabilirono dei confronti e dalla sofferta esperienza il popolo trasse la conclusione nostalgica che si stava meglio quando si stava peggio.

Il Fascismo, dunque, rivive; anzi continua a vivere. Ma il suo continuo ricorso sulle labbra dei politici di Roma non ha certamente sapore di nostalgia. Bonomi e soci se temono il ritorno e, inculcandolo contro i fascisti ed i filofascisti, tentano di prendere, come volgarmente si dice, due piccioni con una sola fava: dimostrare, cioè, che il perpetuarsi delle tristi condizioni di vita sia dovuto al Fascismo e renderlo, quindi, invito oltre che perseguitarlo nelle istituzioni e negli uomini. Il tentativo è puerile e criminale: puerile perché non c'è un solo italiano, a qualunque partito appartenga, il quale non abbia ormai compreso che le sciagure della patria prendono le mosse dal 25 luglio e dall'8 settembre; criminale perché si cerca di addossare al Fascismo le tragiche conseguenze di un colpo di stato e di un tradimento. Tutto quanto è successo e succede nei territori invasi è invece tragico e delittuoso patrimonio di coloro che hanno tradito non il Fascismo (che le idee non risentono le bassezze umane), ma l'Italia e gli italiani.

Noi lo affermiamo solennemente. La storia lo riconfermerà. I fratelli delle regioni occupate lo testimonieranno.

ANTONIO PUGLIESE

La Radio della Repubblica Sociale Italiana parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE			
m.	Kc/s	Ore/le	
Onda media			
500	400	07.00 - 08.15 (messaggi) 13.00 - 15.00 20.00 - 21.00	08.15 - 10.30 16.00 - 17.40
(il venerdì anche, 19.30 - 20.00)			
245,5	1222	07.00 - 10.00 16.00 - 18.15	12.00 - 15.00 19.00 - 20.00
286,5	1258	07.00 - 10.00 16.00 - 18.15	12.00 - 15.00 19.00 - 20.00
389,6	814	07.00 - 10.00 16.00 - 18.15	12.00 - 15.00 19.00 - 20.00
550,2	1303	07.00 - 10.00 16.00 - 18.15	12.00 - 15.00 19.00 - 20.00
Onda corta			
3.035	8560	07.00 - 08.15 (messaggi) 13.00 - 15.00 22.00 - 23.30	08.15 - 10.30 20.00 - 22.00

Si rammenta agli ascoltatori che, come già comunicato a mezzo di annunci radio e sulla stampa quotidiana, l'onda di 271,7 metri pari a 1104 Kc/s sarà sostituita, dal 21 marzo, con l'onda di 500 metri pari a 600 Kc/s.

Per captare quest'ultima onda occorre porre l'indice dei ricevitori onde corte della scala parlante ove è indicata la stazione di « Firenze » o nella immediata prossimità.



mentre si reca al balcone di S. Pietro per rivolgere la parola ai fedeli. Il Pontefice ha invitato il popolo a rinsanguare l'onestà, la intemperanza e l'ingiustizia e a cercare di reintegrare e restaurare ovunque l'onestà e la libbrezza dei costumi, particolarmente riguardo alla formazione di una gioventù pura. Ed ha continuato dicendo: « Noi non vogliamo supporre che si dia alcuno il quale si lasci sedurre e ceda alle tentazioni di trarre profitto per volgere a proprio vantaggio l'organizzazione della pace ».

Raffiche di...

EVVIVA GLI EBREI!

Bonomi, se non si preoccupa troppo degli interessi italiani, si occupa, invece, degli ebrei. Americani, inglesi, degaullisti, greci, jugoslavi, polacchi ed altri, si dimostrano per quello che effettivamente sono, cioè mercenari dell'ebraismo internazionale, e non si lasciano sfuggire l'occasione di lustrare le scarpe ai loro legittimi padroni. Che volete, gli ebrei, se pagano, vogliono averne per il loro denaro!

Così, per l'inaugurazione della scuola ebraica di Roma, tutti hanno portato il loro contributo ed i loro doni. Primo il principe Doria Pamphili, cosiddetto sindaco di Roma, mezzo inglese e mezzo segitto, poi il comando americano, e così di seguito. Se non che, proprio alla maniera di Samuele, i donatori hanno offerto cose che non stavano loro nulla. Il suddetto principe i banchi tolti dalla scuola « Guglielmotti », gli americani dei sacchi di farina, per le frittelle del pane azzimo, rubati agli ebrei ammassati del popolo, e gli altri hanno offerto discorsi inneggiando ai « poveri ebrei » perseguitati, massacrati dai fascisti. E la bella cerimonia è finita con una sottoscrizione a beneficio delle sinagoge, alla quale ha dato il suo contributo anche un cardinale che non aveva temuto di profanare la propria porpora, condandola tra i discenti dei crociferi di Cristo. Ma che festa! Che festa!

LA CONFERENZA DI SAN FRANCISCO

Alla prossima conferenza di San Francisco, i tre « grandi » ricominceranno il giuoco di Ginevra, mobilitando e pagando le potenze di secondo ordine, per assicurare una maggioranza alla propria convenienza. A Ginevra l'Inghilterra aveva assoldato, oltre i rappresentanti dei suoi Dominions, anche quelli di piccoli stati. Non era un mistero per nessuno che talune delegazioni passassero i conti, a fine mese, al segretario della delegazione britannica.

L'America, assente in apparenza, conservava la sua influenza a traverso i delegati delle nazioni centro e sudamericane. Poi venne la Russia e, senza aiutando, si costituì una piccola schiera di compari, rudemente pagata. Così si andò avanti a Ginevra per molti anni, e così a Ginevra, sorta per evitare la guerra, si preparava la guerra, e quel

mostruoso triplice accordo tra Inghilterra, America e Russia sovietica.

In quei tempi, è vero, c'era anche la Francia, che con Briand, Tardieu, l'ineffabile Paul Boncour, credette di giocare un ruolo importante. Però, di fatto, se le si permettono le tirate retoriche, le filippiche ardenti, le posizioni di primo piano, alla Francia si lasciavano solo le apparenze di contare. Ogni volta che l'Inghilterra voleva qualche cosa, la Francia doveva cedere, spinta anche dai consigli della Russia sovietica e degli Stati Uniti.

Ora si ricomincia come prima, si promette al mondo la nuova felicità, ricostruendo sulle rovine insanguinate di un'Europa che combatté disperatamente la stessa trinità contro la quale, unanime, l'Europa è insorta.

...Mitra

TEATRINO

— La Luogotenente Marina Mercantile, ha registrato di questi giorni un formidabile successo. Ha forse strappato il « ribbon bleu » agli inglesi?

— No. Ha fatto attraccare alla banchina del Tevere il veliero « Dima », carico di rifornimenti alleati.

— Vorrai dire: per gli alleati!

— Si tratta di un naviglio di quindicina tonnellate di stazza!

— Allora, ho capito: non rifornimenti, ma balle degli alleati!

— Mario Bertlinguer, Alto Commissario per la Epurazione, ha spiccato mandato di cattura contro Dino Grandi, del quale intende chiedere al Portogallo l'estradizione.

Quando lo avrà sotto chiave, vedrai che il conte di Mordano accuserà i suoi bravi dolori reumatici, sarà ricoverato in un ospedale militare, fuggirà, con il concorso del Secret Service e così Mario Bertlinguer avrà la riprova che la quinta colonna fascista è viva ed operante. E scoprirà un nuovo complotto.

— Zenone Benini...

— Guarda che qui è vietato spacciare.

GHETANACCO

INCUBO DEI TRE

La maggiore preoccupazione dei «grandi tre», riunitisi a Yalta per mettersi d'accordo sulla spartizione del bottino, è una sola: quella di restare d'accordo accada quel che accada. Un patto di omertà lega gli esponenti dei tre voraci espansionismi coalizzati, allo stesso modo di capi di banda alla macchia. Uniti possono reggere all'urto dei frodati; divisi farebbero la fine dei fuorilegge. Ma fra i tre l'elemento più debole, più bisognoso di appoggiarsi su l'uno per far fronte all'altro, in una alternativa di subiti timori e di repentini spaventi, appare visibilmente Churchill, il quale, del resto, si è personalmente raffigurato nelle vesti di un classico menestrello, in busca di benevolenze non gratuite. E se ne avvertono le ragioni insuperabili. La Gran Bretagna fonda la sua forza assimilatrice sulla formula ormai stagionata del «Commonwealth», vale a dire dell'unione, del legame fra i diversi soci dell'impero attraverso la finzione giuridica di una volontaria sudditanza alla corte di San Giacomo. Un rigurgito anacronistico di medioevo in parrucca in tempi di supercapitalismo divenuto troppo potente e aggressivo

per poter restare circoscritto entro frontiere territoriali. Più moderni, più sciolti, meglio articolati appaiono, anche a un superficiale esame, gli ordinamenti politici dei due massimi esponenti della triade capitalistica. Intanto Churchill resta inglese, cioè nazionale, cioè ancorato a una tradizione storica e geografica, per non dire dinastica e parlamentare. Roosevelt e Stalin non hanno nazionalità: sono a capo di due conglomerati di popoli di varie lingue e di diverso sangue che, fra l'altro, non si riconoscono nel nominativo proprio del paese di nascita. Churchill, appunto, è un inglese, mettiamo pure il più rappresentativo degli inglesi. Roosevelt ha una patria priva di nome proprio: il suo paese è condensato in una sigla commerciale, in un nominativo da azienda mercantile: U.S.A. Altrettanto capita a Stalin, che ha deliberatamente sbattezzato la santa Russia degli zar per farne una U.R.S.S., la cui cifra permette a ogni popolo politicamente lavorato di farsi addetto del Cremlino. Il principio di nazionalità che Wilson, durante l'altra grande guerra, inalberò come una insegna di giustizia fra i popoli, appa-

re ora relegato dalle pseudo democrazie fra la rigatteria da mettere in soffitta. La conferenza di Yalta ha appunto consacrato a verbale questo nuovo-orientamento che ha definitivamente declassata la Gran Bretagna come seconda fra cotanti primi. U.S.A. e U.R.S.S. rappresentano il principio economico dell'anonima capitalistica trasferito sul piano politico. Con questo di diverso per Roosevelt: che l'ordinamento costituzionale degli Stati Uniti rappresenta il vertice di un capitalismo ottocentesco assai ai fastigi dell'anarchia individualistica, laddove l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche attinge le vette di un capitalismo divenuto monolitico nella forma statale.

Roosevelt deve fare i conti con gli elementi singoli che costituiscono la somma della sua potenza, laddove Stalin rappresenta una somma divenuta unitaria, complessiva, corporata, inscindibile, immune da ogni influenza particolare, refrattaria, come un'impermeabile alla pioggia, agli influssi della meteorologia spicciola dei politici che infestano le cosiddette democrazie parlamentari. Or dunque la terza grande guerra intestina-

che si profila agli occhi attoniti dei congiurati capitalisti come frutto della comune vittoria, è una guerra che potrà trovare l'Inghilterra ancora subordinata dei due grandi compagni di ventura, non protagonista del suo destino, già deciso, non si dice a Yalta, e neppure a Teheran o a Casablanca, ma fissato, irrevocabilmente, a bordo del «Potomac» e al primo incontro di Mosca: si risale, cioè, all'inizio della grande combinazione anglo-sovietico-staliniana, quando Churchill, in questa di aiuti e di rinforzi, per la «sua» guerra antipretoriale, dovette cedere ogni diritto di primogenitura per meno di un piatto di lenticchie. Pertanto l'Inghilterra, oggi più che mai, deve deprecare le possibilità di una vittoria militare delle democrazie, perché questa vittoria segnerebbe irrevocabilmente il suo vassallaggio politico al capitalismo transatlantico: come quarantaseiesimo stella del bandierone rooseveltiano, se il Canada, già acquisito alla Casa Bianca, userà a Londra la cortesia della precedenza. Si ripete così, a rovescio, l'offerta fatta nel giugno del 1940 da Londra a Parigi: di una comunità di passaporti per i cittadini dei due paesi. Allora la Francia respinse l'offerta come irriguardosa, stavolta la Gran Bretagna non avrebbe invece nessuna alternativa di scelta proprio per non correre il rischio di restare isolata di fronte alle fauci dell'orso moscovita. L'incubo della terza guerra toglie il sonno, ma non l'appetito, sia a Stalin che a Roosevelt, mentre a Churchill non lascerà che gli occhi per piangere: come appunto al reo volontario, ma irresponsabile per totale infermità di mente, dello scatenamento di forze occulte fattesi apocalittiche. Ma è un incubo destinato a dissolversi col trionfo delle forze dell'ordine, della dirittura politica, della tradizione continentale, della civiltà europea rappresentata dall'Asse. Presa nell'ingranaggio di una combinazione extra-continentale, la Gran Bretagna deve deprecare oggi, se le resta una capacità di meditazione, sulla stoltezza di una politica anti-europea che l'ha posta, insieme col continente, alla mercé di due fattori extra continentali, quali gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. L'abbandono della classica formula insulare, condensata nella definizione «balance of power» ovvero «equilibrio di forze», è costato all'Inghilterra, conservatrice e reazionaria, il suo rango di potenza egemone, divenendo non più arbitra, ma oggetto di contese. La vittoria dell'Asse potrebbe riscattarla da tanta jattura; la vittoria delle nazioni unite ribadirebbe per sempre le catene di una volontaria prigionia nelle mani dei suoi astuti e cinici alleati.

ERNESTO DAQUANNO



Le banane che venivano dall'impero

"VECI" CHE RITORNANO

.... ciò che solo un alpino può capire

ICORRISPONDENZA C.O.P.I.

Eran tornati a casa, là, in mezzo ai colli, i « veci » di tante battaglie, sacramentando che ormai era tutto finito, che non c'era più nulla da fare, ora che il re era scappato ed avevano dovuto dare le armi, le loro armi, al nemico slavo. La penna era spezzata per sempre, anche nel cuore.

Però nella voce smoccolante v'era un'incrinatura falsa ed uno scatto nuovo nello sbattacchiare in un angolo il cappellaccio stinto a tanti soli, a tante piogge. Forse un'ombra greve di ricordi penosi, brucianti...

I giovani guardavano ai reduci con doloroso stupore. Davvero era accaduto qualche cosa di tremendo, peggio della tormenta, della valanga, dell'assideramento, se i « veci » avevano perso la calma e la voce. Non li avevano visti così mai, neppure quando — a monosillabi — parlavano di quelli che, mortalmente stanchi, avevano messo le scarpe al sole in Grecia, in Russia sovietica.

Perciò brontolavano tutti che non c'era proprio nulla da tentare.

Quando qualcuno venne a dire che si riprendeva, che si ricominciava, lo guardavano di traverso e si allontanarono mugguando. La guerra non l'avrebbero fatta più di certo, ora che « il primo pezzo » del loro cuore non poteva più andare « al re d'Italia », perché egli era fuggito e non si ricordava più « del suo bravo alpin ».

Ed i giovani li seguivano, in silenzio.

Ripresero il lavoro solo perché quelle loro braccia muscolose non sapevan star ferme, perché le ore d'ozio eran troppo lunghe, lasciavano troppo tempo per pensare a tante cose che facevan male al cuore, che facevan anche più roca, più incerta la voce.

Quando al cinema, alla festa, videro di nuovo gli alpini, i cappellacci stinti, le penne dritte e nere, gli scarponi chiodati, ebbero un tuffo al cuore, ma poi non crederono. Non bastano il cappello, la penna, gli scarponi a far l'alpino, e

bianco e muto il colloquio, no, non era possibile.

Così continuarono a mugguare, a ricordare; ma non avevano più.

Un giorno però, in piazza, si alzò una « carta » lenta, solenne, a tre voci, come — perdo — solo

l'Italia. Disse che c'era posto per tutti lassù, al fronte.

Ed i « veci » si strinsero di più attorno alle « penne nere » ed i « boccia » li seguirono. Furono oltre duecento, subito, ma non son tutti, perché



...finché il coro fu di tutti e vi si aggiunsero i « boccia », le ragazze, i bambini. Era tornato il sole...

gli « scarponi », quelli veri, possono intenerire l'aperto.

Si sentirono spinti a correre, ma si frenarono. Cosa avrebbero detto gli altri, i « boccia », le ragazze, se essi si fossero precipitati in piazza, come i bambini per la giostra?

Però, piano piano, svicolando, ci capitarono. E — ostia — erano alpini veri quelli che cantavano, con i cappellacci, con gli scarponi, con la penna, proprio come quelli della « Julia », della « Tridentina ». Solo non portavano più le stellette sulle fiamme verdi, ma una cosa nuova, già, i « gladi ». Però avevano tanti nastri azzurri e lo stemma d'Albania e la croce della Russia sovietica. Eran proprio alpini veri, erano « veci » come loro.

Allora avvenne qualche cosa che solo chi ha animo d'alpino può capire.

Quelli che sacramentando avevano sbattuto il cappello in un angolo, che avevano la voce roca, poterono cantare di nuovo, prima piano, uno ad uno, poi sempre più forte, assieme, finché il coro fu di tutti e vi si aggiunsero i « boccia », le ragazze, i bambini. Era tornato il sole nella bella piazza di X...

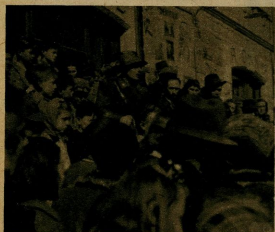
Sulla porta del caffè spuntò una penna bianca: un Maggiore. Si fece silenzio attorno, ed egli parlò. Poche parole, che gli alpini si capiscono con gli occhi, con l'anima. Disse solo di tanti alpini veri che combattono di nuovo sui monti ed il cuore l'hanno donato ad un amore solo:

altri, molti altri, verranno giù dai colli, ora che han trovato la strada.

E chiedono una cosa sola: la penna ed un fucile, per andare lassù, al fronte, dove li aspettano gli « scarponi » della « Monterosa ». A chi



Ed i « veci » si strinsero di più attorno alle Penne Nere, ed i « boccia » li seguirono. (Foto C.O.F.-Rizzetto in cisl. per Segnale Radio)



Sulla porta del caffè spuntò una penna bianca: un maggiore

chissà quelli chi erano, che cosa volevano. Gli alpini si riconoscono fra di loro solo in quei lunghi colloqui muti che si fanno, occhi negli occhi, quando si è soli, l'uno di fronte all'altro, cuore a cuore. E con quelli là, sullo schermo

ha dubitato di loro, della loro fedeltà, hanno lasciato un pegno, il più grande, le loro famiglie. Inutile pegno però, perché ormai nella loro anima v'è una passione sola: l'Italia.

FRANCO UGLIETTI

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

LAVORATORI

XXII

Altri giorni sono passati, infermieri, altri giorni durante i quali ad ogni istante ho inteso posarsi su me l'occhio vigile della polizia.

Per la seconda volta mi trovo oggi innanzi all'uomo incaricato di rovistare nella mia vita. Carte, quaderni di appunti, giocattoli sul suo tavolo, le lettere sparse sembrano domandare con quale diritto sguardi estranei abbiano violato il loro segreto.

Ribellione, amarezza e la gran voglia di serrare la gola di chi ha osato profanare quanto mi rimaneva di esclusivamente mio devono essere tanto evidenti da indurre l'ufficiale a raccomandarmi la calma.

Ma che cosa vogliono, perché sono venuti ad offrirmi quella libertà che non intendono o non possono darmi? Perché hanno rinvogliato in me la nostalgia della Patria, la speranza di tornare fra la mia gente?

L'uomo dalla testa canata continua a fissarmi in silenzio, poi le parole cadono lente, quasi solenni.

« Il vostro diario mi ha interessato, le impressioni contenute in quelle pagine mi hanno profondamente scosso ».

Lo sguardo incuriosito mentre faccio cenno alle sentinelle di uscire. Stento a riconoscere in lui il poliziotto, il tono della sua parola ha perduto l'abituale freddezza, i suoi occhi non sono più freddi ed ostili, come la prima volta.

Ma ciò non basta a vincere la mia diffidenza; sono troppo orgoglioso per gradire la pietà, troppo navigante per non credere che si tratti di una nuova tattica per indurmi a rispondere a quelle domande che nel primo interrogatorio ritenetti tanto offensive da non meritare alcuna considerazione.

Intestando indifferenza, seguo con attenzione ogni suo movimento; introduce la mano in una grossa scatola di legno, mi offre qualche sigaretta, poi riprende a parlare.

« Ho capito che è superfluo interrogarvi, potete riprendere tutto quanto vi appartiene. Vi assisterò ad uscire di qui, attendete con serenità che la pratica segua il suo corso ».

Serenità, povera parola, priva di senso e di significato. Tra i reticolati non si può essere sereni: miseria e dolore sono i soli spettrali compagni della nostra vita.

Rimetto in ordine i documenti che l'ufficiale di polizia mi ha restituito e mi allontano ringraziando.

Il campo è nuovamente in agitazione, gruppetti di prigionieri sotto nel cortile mentre un reggimento di sole rompe la monotonia delle cose avvolte nelle caligine invernale.

È stata offerta agli internati la possibilità di lavorare nelle industrie del Reich tedesco; i soliti imbecilli sostengono che neppure questa offerta debba essere accettata perché gli italiani devono rifiutarsi di dare qualsiasi contributo allo sforzo bellico dell'antico alleato. Le vecchie argomentazioni sono tirate in ballo per giustificare forse più di fronte agli altri che a sé stessi una sola verità: il proposito di rimanere a piacere nell'ozio più avvilente.

L'uomo senza midollo spinale preferiscono vegetare speculando sull'altrui e nella propria miseria piuttosto che cercare nel lavoro il conforto e la redenzione.

Questa volta però la massa è contraria: languiscono file di ufficiali attendono innanzi al comando per iscriversi nelle liste dei lavoratori che saranno impiegati in attività il più possibile rispondenti al fisico ed alla specializzazione di ciascuno in base alle clausole della convenzione di Ginevra.

Un consesso di nazioni ha ritenuto morale, prima che giuridico, il la-

voro dei prigionieri alle dipendenze dello stato detentore. Non vi è nessun motivo per continuare ad abbrutirsi nella più infame ignavia.

Insieme al dazio vado anch'io ad iscrivermi nella lista.

Adunati nel vasto recinto, tra gli spalti nevosi della foresteria, ci viene richiesto se preferiamo rimanere in Polonia od essere avviati in Germania.

Ottimato tutti per la Germania. Siamo circa duemila ad aspirare alla nuova vita. Non è quella che abbiamo cercata, che abbiamo tante volte sognata nelle lunghe soste della guerra, ma qualunque strada è preferibile allo stallo.

Se non mi sarà concesso adempiere all'impegno d'onore, tornando alla lotta, farò del lavoro la ragione di vivere.

VINCENTO RIVELLI

Nostalgia del mio paese

A stare lontani, ci si accorge che per noi hanno un'anima e un volto non soltanto le persone, ma anche le cose, tra le quali la vita nostra nacque e si svolge.

Alla mente di chi ha lasciato la città o il paese nativo, oggi che ci divide da essi un muro di fuoco, ritornano le strade, gli angoli, l'albero, il ruscello, il pezzo di mondo inquadrate da una certa finestra, e lasciati lì. Ritornano chiari, vividi, staccati dal resto e carichi di intensa confidenza familiare. Come ci sembra di aver lasciato metà dell'anima con le persone rimaste laggiù, così noi sentiamo che quelle cose, quei lenzuoli di paesaggio o di strada hanno assorbito parte della nostra essenza, e la custodiscono.

Se tra le persone di una stessa Patria (ne facciamo esperienza), e di una stessa città, e di una stessa famiglia è possibile l'incomprensione, come se ombra e luce si alterassero col battito del sangue, invece con le cose, col pezzo di terra da noi calciato coi piccoli piedi di fanciullo, col paesaggio sempre sotto i nostri occhi a esso ritornanti col motto tranquillo della consuetudine e della certezza, non c'è possibilità di mutamento.

Essi sono lì, immobili e fedeli: se cambiano, c'è sempre qualche cosa che li ricorderà, se non altro l'aria che ne circonda il posto, un resto qualunque, che conserva la vita del tutto e dice: Qui fu ciò che ti è stato caro; e forse allora non lo sapevi!

In questa Patria così divisa, così incerta e frazionata, quasi chiazziata di zone oscure, dove sembra fermata la circolazione del sangue, ognuno di noi lontani porta in sé un pezzo d'Italia: nell'intimo un pezzo piccolo, perché ognuno ricorda la strada che faceva per andare a scuola, e l'angolo dove suo padre o sua madre l'attendevano, e il punto del viale dove si andava a sognare.

Ognuno di noi porta in sé il suo piccolo pezzo d'Italia: lo porta con ansia, con un senso nuovo della vita, e ne assapora il ricordo amaro, come di cosa strappata e tradita; e dolce, come di cosa fedele e perenne.

Le riviere e le spiagge per le loro, angelo per angelo, albero per albero, nella nostalgia dei lontani: la guerra ce la voleva rovinare e strappare, il disincanto delle anime senza nerbo ne sfiliava la robustezza istintiva. Ma essa si abbarbicava

Il comandante della "Littorio"



« All'E.I.A.R., voce amica tanto cara al nostro cuore di soldati, cui porta parole di affetto e di fede e ci rincuora a resistere, a combattere, a compiere integralmente il nostro dovere fino al giorno del radioso annunzio della vittoria... »

Con molta cordialità

(Generale F. Agosti)

Agosti

ai cunori coi suoi mille e mille frammenti, ognuno dei quali è caro a ognuno: come l'acqua del cielo si chiede a goce nelle radici, e ritorna alla vita con le chiome degli alberi.

Il campanile distrutto ancora è in piedi nel ricordo di chi ne conobbe l'ombra meridiana; e il pezzo di terra dove ogni italiano è nato, è lì, sconvolto o deserto, ma ti ricorda il primo passo e il primo sorriso.

Se gli uomini non sanno essere tutti degni di custodire lo spirito del proprio Paese, le cose, le crea-

ture vegetali, il lido del mare, le rive del fiume, le pietre scurite del tempo, rimangono sempre e solo Italia.

Noi pensiamo, specialmente nelle notti oscure, a questa vita silenziosa delle cose e degli aspetti della Patria; ci sembra che essi siano migliori di tutto e di tutti, e che mentre sugli uomini scende il sonno o il morbo della discordia, essi ricompagano e preservano l'unità della nostra terra, e vegliano sui suoi sospiri e sul suo respiro.

FULVIO PALMIERI

NEL KOMARON



1. Una batteria a quattro bocche prende d'infilata, sul fronte dell'Est, punte sovietiche attaccanti, seminando la strage tra il nemico

(Foto S.B. in esclusiva per Segnale Radio)



2. I mastodontici carri « Stalin » immobilitati testimoniano dell'efficacia delle armi del Reich.

(Foto Presse Illustration in esclusiva per Segnale Radio)



3. Tra nebbia, neve e pioggia, una buona minestra calda ai combattenti germanici

(Foto Presse Illustration in esclusiva per Segnale Radio)



4. In una foresta a pochi chilometri dal nemico, si riparano i carri danneggiati

(Foto TransOcean-EuroPress in esclusiva per Segnale Radio)

La razza ci chiama

Non tutti sono in grado di sentire il richiamo della razza. Chi si è distaccato dalla propria originaria natura non ha più orecchi per il mondo. I meticci per esempio non sentono questo richiamo per cui gli uomini possono avvertire la consanguineità con i propri simili.

Però gli Italiani hanno un preciso bisogno di soffermarsi su ciò che appartiene alla loro razza e ciò che è estraneo e la giusta.

Perché si hanno imbastardimenti anche nel campo dello spirito. Purificare lo spirito per gli Italiani significa difenderne il nucleo originario e le doti psichiche che sono vanto e virtù della razza italiana. Come deve interpretarsi in questo momento per noi il richiamo ancestrale? Si tratta di rispondere alla propria migliore natura, a quella che ha fatto forti ed inflessibili i nostri padri, severi con gli altri, severi con se stessi. C'è in noi, per chi non lo sappia, una personalità di razza, cioè un insieme di caratteri buoni e cattivi, più buoni che cattivi, per mezzo dei quali la nostra razza si distingue dalle altre vicine e da quelle lontane. Attorno a questi caratteri c'è come una rocca che non deve essere espugnata. Il logorio o l'offuscarsi di questi favorisce la corruzione degli individui, i quali non troveranno più una difesa nella loro personalità.

Ora bisogna rimanere fedeli alla nostra personalità di Italiani perché se no si diventa inferiori anche rispetto agli altri popoli che non godono del nostro patrimonio di civiltà e di razza e si finisce col perdere l'unica fonte di ricchezza di cui veramente possiamo disporre.

Quando si sta per sbagliare, attentando alla propria personalità di razza, e quindi compiendo atti che si allontanano dal nostro vero carattere o dando luogo a discendenze che tradiscono la natura degli avi, se non si è degeneri, una voce interna e profonda ci ammonisce.

Noi siamo dotati di virtù che altre razze ci invidiano. Rafforzarle ed agire sempre in conformità di esse costituisce un ottimo servizio reso a noi stessi e quindi alla Patria.

E' servile forse la razza italiana, che una lunga documentazione storica fa ferissima? Ebbene tutti coloro che piegano la schiena, sia pure ad un tornaconto, deflettono dalla comune linea razziale o dalla razza si sono allontanati per tradirla.

E' amorale ed insensibile ai migliori sentimenti questa razza nostra, che innumerevoli sintomi antichi e recenti fanno passionale ed appassionata e così pure rigida nel costume e nell'osservanza di sane consuetudini civili, le quali vigono da tempo immemorabile?

Allora quanti fanno d'insensibili, i « modernisti », gli sfingei, gli scettici, gli spregiatori del vecchio costume sono imbastarditi e si contrappongono nettamente al sano filone della razza che è fedele a se stesso e non ascolta altri messaggi che non siano quelli provenienti dagli strati profondi e genuini della nazione.

Oggi una sorta di mobilitazione dei valori razziali è imposta dalla criticità del momento. Questa mobilitazione può già avere salvato dal crollo ed essere la base della riscossa, che incomincia nel seno degli individui, dei nuclei familiari e si dilata all'intera nazione.

Infatti per rispondere a qualche azione positiva prima di tutto bisogna essere in linea con i propri valori. Un uomo od una donna che non abbiano alcuna fedeltà a quelli che sono i caratteri della loro razza non possono essere neanche fedeli alla Patria, né servirvi validamente. Credete che nel processo delle applicazioni spirituali ed emotive possa procedersi alla rovescia?

Noi possiamo servire la Patria passionatamente, non per dovere contrattuale come fanno gli inglesi. Se vengono ad indebolirsi i nostri caratteri di razza, che includono anche una particolare emotività, verrà a mancare il fondamento stesso persino delle convinzioni ideologiche.

L'azione umana senza l'utilizzazione dei valori razziali che la rafforzano, e spesso la determinano, viene ad essere come un edificio cui venga a mancare la prima pietra.

ALDO MODICA

SUI VOSGI



1. Malgrado le difficoltà della stagione invernale, ormai al termine anche sui monti occidentali, le colonne di rifornimenti giungono alle batterie dislocate nei punti strategici



2. L'ultima nevicata: la batteria antiaerea ha assunto un naturale mimetismo. Ora, col bianco si dipingono i pezzi



3. La neve occulta la pesante batteria al lo sguardo del nemico



4. Ma, al momento buono, i pezzi faranno sentire la loro potente voce

(Foto P.K.-Karl)

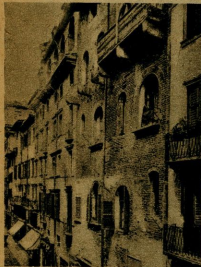
SETTIMANA SANTA A MEXICO



SI BRUCIA IL TRADITORE GIUDA. Ogni anno, a Città di Messico, si ripete la vecchia usanza di bruciare il giudeo simbolico, tra l'oscena gazzarra della folla. Forse, quest'anno, i messicani, troppo impegnati a civilizzare l'Europa, non hanno avuto modo di svolgere il macabro rito

BOMBE Giulietta e Romeo

Nel 1476 Masuccio Salernitano narrò per primo la storia di due infelici amanti italiani che «amor condusse ad una morte». Mariotto Mignanelli e Giannuzza Sarsconi, protagonisti della novella di Masuccio, rivivono nella gentile copia veronese di Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti, dei quali, nel 1530, Luigi da Porto tramandò il ricordo nella sua «Historia». E' in-



La casa di Giulietta a Verona colpita dai gangster dell'aria

certo se il Da Porto abbia attinto da Masuccio o se si tratti della stessa vicenda esposta in forma diversa; comunque sia, in breve volger di tempo la leggenda diventò popolarissima anche all'estero alla cui diffusione in Europa contribuì principalmente Matteo Bandello. Questo insigne novelliere, forse il più grande della nostra letteratura dopo il Boccaccio, dette alle stampe in Luca nel 1534 «La sfortunata mor-

te di due infelicitissimi amanti che l'uno di veleno, l'altro di dolore morirono». Tradotta in francese da Pietro Bisteano nel 1560, la novella del Bandello attraversò la Manica: nel 1562 Arturo Brooke, attingendo alla tradizione francese, compose un lungo poema in versi alexandrini sui tristi casi degli amanti veronesi. E' questa la prima redazione inglese, di cui si abbia notizia sicura, della leggenda di Giulietta e Romeo. Il prolisso poema non ha che un merito: aver fornito a Shakespeare gli elementi e i dati per l'ideazione e la stesura di un capolavoro drammatico che ha commosso l'umanità.

Abbiamo insistito sulla parola: leggenda. Che la storia di Giulietta e Romeo sia leggendaria sembra ormai accertato. Gerolamo della Corte, l'unico storico di Verona che si sia occupato dei due celebri amanti, pubblicò la sua narrazione nel 1594, dopo cioè che Masuccio, il Da Porto, il Bandello e lo stesso Shakespeare avevano resa popolare la pietosa vicenda. Di questa, i precedenti più antichi cronisti veronesi non fanno cenno. Se, come fu osservato, con acume di logica, un fatto così drammatico e tanto commovente fosse veramente avvenuto in Verona nel 1303, esso non sarebbe di certo sfuggito al genio e alla sensibilità di Dante che proprio a Verona, in quel tempo, aveva trovato, come ricorda Cino Chiarini nella dotta premessa alla traduzione del dramma shakespeariano, il suo primo «stello» presso Bartolomeo della Scala. La famosa terzina dantesca:

Vieni a veder Montecchi e Capelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza
Cura!
Color già tristi, e costor con so-

spetti
è stata oggetto di una falsa interpretazione. In realtà Dante non allude ad ipotetici dissensi delle due

famiglie veronesi, descritte come ferocemente avverse nel dramma shakespeariano. I Montecchi e Capelletti, citati dal Poeta di Paolo e Francesca, non sono affatto in discordia tra loro, né divisi da odio di parte, ma rappresentano due diverse frazioni del partito ghibellino, entrambe ridotte in tristissime condizioni per colpa dell'imperatore che trascurava di aiutare i suoi fedeli in Italia.

Detto questo per l'ententeza e con buona pace di William E. Axon il quale «crede probabile che il fatale amore di Giulietta e Romeo sia storico» siamo i primi a riconoscere che sul piano dello spirito e nella luce della poesia, Giulietta e Romeo «esistono e sono sempre esistiti». Creature immortali del sogno, simboleggiano essi l'eternità italiana, sono gli eroi dell'Amore che vince l'odio e supera la morte.

«Chi si sente in Inghilterra leggendone Romeo e Giulietta?» si chiede miss Constable, Astley, E. il Montégut scrive: «Giulietta e Romeo sono figli di quel paese dove tutto è luce, precisione, purezza di linee e di contorni, dove la vita non ha più segreti che la natura, dove la notte stessa non ha ombre».

Non si poteva dir meglio. Ed ecco che ci richiamo luminoso di Verona e dell'Italia, la supposta tomba dei due sventurati amanti diventa meta di un ininterrotto pellegrinaggio romantico. Poeti e pittori, amanti e sognatori, principi e popolari, illustri ed oscuri sostano a Verona e piangono penosi la fronte

davanti al sarcofago scoperto dove, secondo la tradizione, fra Lorenzo raccolse e compose pietosamente le spoglie inseparabili dei due infelicitissimi e l'urna antica, corrosa dal tempo, si colma di fiori e di foglietti; nel cavo marmo, che baciavano i raggi della luna e irrorarono le rugiade del mattino, innumerevoli mani lasciano cadere, non senza un tremito di commozione, fasci di violette primaverili e biglietti confidenziali: anonimo, ingenuo, toccante omaggio internazionale al genio di Shakespeare ed alla gentilezza d'Italia. Aneddoti? A centinaia. L'arciduca Giovanni d'Austria acquistò a caro prezzo la lapide del sarcofago; in non inconsolabile vedova di Napoleone, venuta nel 1828 a visitare la tomba, si fa comporre con alcuni frammenti di essa una collana e un paio di orecchini; nel 1860 François Victor Hugo ravviò nella dolce e fiera immagine di Giulietta l'Italia che risorge libera e indipendente dal sepolcro...

Fiori, dediche, dedizioni, pagine di diario, poesie, accenti elegiaci e patetici in tutte le lingue del mondo civile e poi, come epilogo sentimentale a così devoto, plebiscitario pellegrinaggio, un succoso grappolo di bombe.

Si consolino i veronesi: con i frammenti del poetico sepolcro irrimediabilmente distrutto è ormai possibile fare moltissimi, nostalgici monili commemorativi e venderli in America, a prezzo d'affezione.

V. E. BRAVETTA

(Disegno di Cefalio)

RISORGE IL FASCINO DELLA GIOVINEZZA

CREMA DI BELLEZZA

Solly

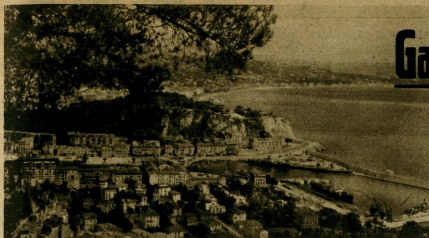
FORMULA PER LA CURA DELL'ETERNITÀ

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO

IMPIANTO SEMIPERMANENTE E SICURO PER SOLLEVARE ACQUA DA POZZI, HUMI, TORRENTI, LAGHI, ETC.

U. DELLEANI - TORINO - V. ALDO CAMPIGLIO, 19 - TEL. 74.778

Gariibaldi alla Savoia traditore



NIZZA - Panorama

Nizza, Italianissima, per diritti storici riconosciuti da Augusto sino a Napoleone; per diritti linguistici riconosciuti sin dal 1801 da Emanuele Filiberto; Nizza tanto ostile per temperamento a Francesi, che leggeva le scritte di Napoleone III (V. N. III) con un « Viva Nizza Italiana, Italiana, Italianissima »; Nizza venne ceduta alla Francia, a Plombières. Nonostante il tradimento francese di Villafranca, che avrebbe infirmata la suddetta cessione, Nizza veniva decisamente consegnata alla Francia.

Garibaldi, appena si accorse della vera realtà delle cose, partì in breccia alla difesa della sua città natale e telegrafò chiedendo spiegazioni in merito; mentre il popolo Nizzardo

accorrevva alla Chiesa votava delle Grazie « per ottenere che Dio liberasse la cara Patria dalla sventura che la sovrastava ». Ma tutto fu vano. Le trattative precipitarono ed il 2 aprile 1860 Vittorio Emanuele II annunciava alla Camera il fatto compiuto; Montemello assumeva per la Francia il governo della città ed anche lo stesso vescovo Sola invitava i fedeli ad accorrere « giuivi » a votare l'annessione.

Il popolo Nizzardo, tuttavia, sperava in Garibaldi, come in un salvatore. E Garibaldi, accorse, da Fino Morcasso, dove stava intessendo l'infelice matrimonio con la contessina Raimondi, accorse, per nulla rassegnato al fatto compiuto. Eletto deputato di Nizza e di altri 3 collegi,

entrò il 6 aprile alla Camera (non ancora regolarmente costituita) di Torino e chiese immediatamente la parola. Cavour gli negò di parlare, per la suddetta formalità giuridica; a nulla valsero le insistenze di Garibaldi per l'urgenza dell'argomento. Ma il giorno 12 aprile la Camera divenne legale e, sotto la presidenza di Giovanni Lanza, si aprì la memoria ceduta.

Garibaldi, dai banchi di sinistra, vestito dal suo ampio mantello pervenuto, tra l'aspettazione generale, poté parlare alfine. Dopo alcune argomentazioni squisitamente giuridiche egli entrò nel vivo della contesa:

« I Nizzardi stabilirono, nel 1391, che il Conte di Savoia non potesse alienare la città in favore di qualsiasi principe; se lo facesse, gli abitanti avessero il diritto di resistere armati mano e di sceglierla altro sovrano, senza rendersi colpevoli di ribellione. Ora il governo l'ha ceduta a Napoleone. Tale cessione è contraria al diritto delle genti. Si dirà che Nizza è stata cambiata con due province più importanti; però ogni trafico di gente repugna oggi al senso universale delle nazioni civili. Il governo giustifica il suo procedimento col voto che avrà luogo il 22 aprile. Ma la pressione sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza; la presenza di numerosi agenti di polizia, le minacce senza risparmio, la compressione del governo, l'assenza da Nizza di molti concittadini nostri, obbligati a lasciarla, il modo con cui si chiede il voto, privato quindi di ogni libertà, mi obbligano a chiedere la sospensione di questa votazione ».

Cavour rispose nervosamente. Replicò, invece, giuridicamente assai, l'altro deputato di Nizza, Laurenti-Roubaud, il quale, per gli applausi delle tribune, che « certi proclami insultano al re, alla costituzione, al parlamento, al Popolo che offendono ed alla religione della Patria che straziano ».

Ma il tentativo di salvezza di Nizza fallì.

Garibaldi, uscì dal palazzo Carignano, sprezzando profondamente un governo che mercanteggiava come armatore la sua città, deciso a differire la lotta forza; dissuaso però da alcuni suoi fidi, per motivi prudenziali. E il 23 aprile si dimetteva da Deputato con lettera dimessa contro il « patto illegale e fraudolento ». In procinto di salpare da Quarto, con la ferita di Nizza nel cuore, con la visione di una Italia libera negli occhi lampeggianti, esprimeva il suo programma così:

« Nessuna tregua. Andare a Napoli, poi a Roma, poi a Venezia e, infine, riprendere Nizza alla Francia! ».

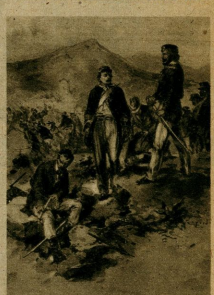
Quella sua Nizza che « gli uomini hanno venduto allo straniero come un cancello. Un cancello che non apparteneva al loro miserabile corredo! ».

Ma Garibaldi è sempre l'eterno cavaliere generoso, ed accorrerà a difendere proprio quella Francia, che gli prometteva la sua Nizza di ritorno, ma che poi impediva di parlare in parlamento di Bordeaux, anche solo di parlare, uomo valoroso che unico aveva segnato una vittoria sui campi di Francia del 1859 (« che faccia silenzio », gli si gridò nell'aula, « non abbiamo bisogno di italiani! ». Sempre Francia guascona ed ingrata!

Ed a questa Francia, attiosa, cora — oggi — la « gara dei servi », dei rinunciatari senza midollo, che le

offrono la terre, le città, le isole, i porti che furono il sogno di intere generazioni di patrioti italiani! Sono i Collari dell'Annunziata, Bonomi e Sforza, che coronano persino ad offrire carne umana, pur di ottenere un sergio di ambasciatore a Parigi, a costo d'ogni vile meretricio! Sono i Vittorio Emanuele Savoia Carignano e gli Umberto Carignano.

Mussolini rivendica all'Italia tri-



A CALATAFIMI - « Bixio! Qui si fa l'Italia o si muore! » (16 maggio 1860)

lori e città che ci appartengono per diritto raziale storico e geografico. I novelli « cagnu » non san più quali lembi di Patria offrire al « Guido che ridel ».

Ma si levano dalle tombe le ombre condannatrici di Mazzini, di Crispi e di D'Annunzio; ed alla, solenne, severa, l'ombra di Garibaldi a male, direi coloro che, ancora una volta,



La lapide apposta dal Municipio di Nizza nel 1871 nella casa natale di Garibaldi. Demolita la casa di Garibaldi, la lapide, rotta in più parti, giace semisepolta nel giardino del Museo Nazionale, perché dimostra come, dopo dieci anni dall'annessione alla Francia, il Consiglio Municipale di Nizza insistesse nell'uso della lingua italiana

stiano mercanteggiando come armatore la sua città.

Egli sembra ancora cantare elegicamente:

« Than venduto, o mia Nizza ».

« Ma... « non un fior sulla diletta, »

spargeranno i miei figli preziosi finché l'Italia sui Regi delitti dei suoi prodi non muova il furor ».

ETTORE CIVATI

34

Nizza

34

65

La mia Nizza! la mia culla - la città
del mio affetto! - mi profero le religioni
de' miei cari! La tua memoria mi viene da
immensamente! - Mi con rammento!
Io prego per la tua culla - in tuo at-
to parlamento - che per l'onore d'Italia
miglia non può mai essere - e la pro-
pugna da codardo! - Io finisco qui!
giorno, digue del qui parlamento!
Io mostro alle tribune - col libro della
statuto alla mano - quando anni dopo
compariranno assenti d'impero - parti
in terra e il vero simbolo della legalità
della giustizia degli Ossani - il tuo Stato
e la legge sono - la legalità del tuo Stato
quando mi si dice che Stato alla mano
e la legge sono il simbolo del compimento
che da un giorno presso dello Stato che tu non
visti - la tua Patria della tua Nizza -
ma tu non vi è un prodotto Nizza - ed intesi
il portamento del Plombières - e poi il grand'uno
di Stato - rimossi per la costituzione della
viglianza italiana che di che hanno

Autografo delle memorie di Garibaldi che il Fascismo ha lasciato intatto nel Museo Centrale del Risorgimento a Roma



La Legione, dopo la consegna della Croce di Guerra al V. M. al Gagliardetto, sfilava davanti alle Autorità



Pavolini, insieme a Colombo e alle Autorità, passa in rassegna le formazioni « R.R. »



Sfila la Compagnia Mezzi pesanti « Del Buffa »

LA FER



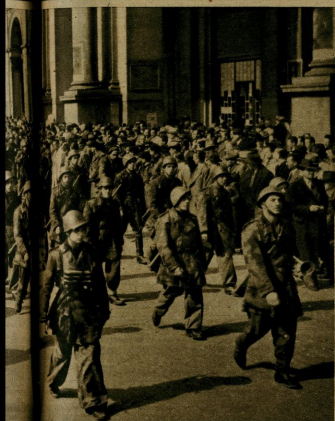
In Piazza del ...

CELEBA



Gray ric

AREA LEGIONE "MUTI"



del le cerimonie al Parco



Sfila la Compagnia « Bigatti » che comprende gli « Alfieri del Popolo » addetti alla contraerea

BA L'ANNUALE DI FONDAZIONE



Gray rievoca l'Annuale di fondazione



Il Comandante rende omaggio ai Caduti della Legione

Foto LUCE e Agf

Al microfono

Domenica

1 aprile - Pasqua di Resurrezione

Vine della guerra civile di Spagna (1939). L'ordine decoro di Vittoria Emanuele e di Balduino, che sopprime le decorazioni al valore, già concesse ai legionari italiani del nostro Corpo d' spedizione in Spagna, non riuscirà a far dimenticare i proclami di evasione dei nostri volontari nella prima guerra antichissima.

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Concerto dell'organista Marika Campa.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: LA SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE
Un atto di Luigi Pirandello
Regia di Enzo Fierari
- 16,19-45: Notiziari, in lingue estere, onda corta m. 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Medagliati artistici e letterari dedicati alla Sicilia.
- 19,30: Musiche vocali di autori siciliani eseguite dal soprano Erica Franchi.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Solifantini di Milano.
- 20,40: Concerto sinfonico dedicato a compositori siciliani, diretto dal maestro Arturo Basile.
- 21,20: LA CAVALLERIA RUSTICANA
Dramma in un atto di Giovanni Verga
Regia di Claudio Fini
- 21,10 (circa): Estratti dell'opera « Norma » nell'intervallo (ore 22,30): Conversazione militare.
- 23: RADIO GIORNALE, indì messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

3 aprile - Dell'Angelo

Lunedì

La Repubblica di Venezia, rifletta e abbandonata alla sua sorte dal Savoia, che ne fece una turpe mercanzia di segnalati segreti con l'Austria, decise, in una solenne seduta, la resistenza ad ogni costo (1849).

- 7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Radio giornale economico-finanziario.
- 12,10: Musiche trigne.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Concerto del soprano Vittoria Mastropolo.
- 16,20: Ritmi in voga.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittura artistica, critico, ecc.
- 17,30: CONCERTO SINFONICO, organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Alberto Erede.
- 16,19-45: Notiziari, in lingue estere, onda corta m. 35.
- 19,30: I cinque minuti del radiocurioso.
- 19,40: (circa): Canzoni e motivi da film.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Radio in Grigiorina del Voto del Partito.
- 23: RADIO GIORNALE, indì messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

LA CELEBRAZIONE DELLA SICILIA

Un dramma di Verga e una commedia di Pirandello

(Domenica 1 aprile, ore 16,00 e 21,20)

Nella trasmissione della giornata dedicata alla Sicilia sono compresi due lavori teatrali dovuti ai due maggiori scrittori siciliani: Giovanni Verga e Luigi Pirandello. Del primo si rappresenta la Cavalleria rusticana, del secondo La sagra del signore della nave, una delle opere meno note del grande commediografo siciliano ma di più alta e di più nuova significazione.

Auspice l'arte di Eleonora Duse, la commedia in un atto Cavalleria rusticana di Giovanni Verga, spezzava l'ultima la cerchia morta del triume melodrammatico teatrale e della scombinata imitazione artistica straniera, determinando un notevole punto di partenza per il nuovo Teatro nazionale: Giovanni Verga aveva portato sulle scene la più semplice, schietta azione che immaginava a posta. Un fatto, un episodio, un « pezzo di vita », come si scrive sulle cronache del tempo, e come effettivamente appariva. Qualche cosa di quotidiano, che apparteneva alla cronaca, e non alla migliore, quel che anche oggi si chiama il « faticoso ». Ma con quale maestria di forza e di logica, con quanta realistica fedeltà rappresentativa, con quanto senso di consiglio.

Dallogico punto, spaziatissimo, quasi frantumato, quello della follia che compare, si agita e tumultua nella Sagra del signore della nave di Pirandello. Quel scene alle quali partecipano un centinaio di persone. Atto breve, concitato, concitato; sulla follia tumultuante che omana, baccia, s'impazza, si discutono, e prendono eredità, con note di commedia umana, le figure del pedaggio e del porco. La crudeltà senza dell'uno e i lampugnanti spirituali dell'altro sono accentuati dalla comparsa del Cristo sanguinante, che scopre la faccia ad ogni uomo e le dà che agguato mostri al suo verso. Un affresco denso di movimento e di colore, che avrà nell'interpretazione dell'Eiar un completamento musicale per meglio rendere la rovente atmosfera.

LA SIGNORINA DALLE CAMELIE

Tre atti di Piero Mazzolotti.

(Giovedì 5 aprile, ore 21,20)

È una commedia questa che Piero Mazzolotti ha scritto per Dina Galli. A leggerla è il musetto curioso, malizioso e disincantato di lei che si vede, venir fuori tra riga e riga. È tutto suo proprio tutto suo, è quell'odiare tra la comicità ironica e il sentimento intelligente, tra le cose vere e le cose false, che ha tanto del disprezzo della protagonista per il lavoro che si muove, gestisce, parla, vive come parla, gestisce, vive lei sulla scena e anche fuori della scena.

Per renderla solida alla Rada, Mazzolotti ha dovuto riprenderla da capo questa sua Signorina delle Camelie. La commedia è sempre quella naturalmente, un po' pagoda e un po' satira di un mondo che ormai possiamo considerare superstito, un po' appassito, un po' generoso d'oggi i suoi profeti, le sue prefetesse, i suoi commedianti, i suoi avvocati, le sue donne, ma i personaggi, anche se non sono cambiati, hanno perduto alcune di quelle caratteristiche che li facevano riconoscibili perché ritagliati sugli attori che erano chiamati ad impersonarli: Margherita è ancora la Galli, ma può anche non essere lei, per esempio la signora Rinaldo Molteni, l'attore che il linguaggio, lo stile, lo spirito, le sorprese sono ancora quelle.

La recita in un paese di villaggiatura della « Signora dalle Camelie » dà la trama della commedia. L'azione: un vecchio amore che rivedere. Margherita ritrova il suo Armando, da cui era stata abbandonata, che non vedeva da anni, che credeva di non rivedere, e Armando, la sua Margherita, a cui non pensava più ma che ancora viveva, torna amore, amore, amore, come prima ma con propositi di fedeltà. Dopo una serie di contrasti, un po' veri e un po' finti, in cui c'entra il tempo ma c'entra assai più la vita, contrasti che culminano nella famosissima scena del dramma dantesco: « Conoscete questa donna?... Questa donna io l'ho pagata! » ma che ha una risolvibile meno drammatica, si ha un leggendario commovente ritorno di famiglia. L'azione ritorna senza ferite e senza conseguenze.

Al microfono

8 aprile - S. Riccio

Con la legge sui contratti collettivi di lavoro e sulle associazioni professionali. Manti- gni la base del Sano Corporativo e del nuovo Ordine del Lavoro (1936).

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,00: Canzoni.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittura artistica, critico, ecc.
- 16,19-45: Notiziari, in lingue estere, onda corta m. 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto sinf. diretto dal M.º Andrea Rosti.
- 19,40: Complesso a piattino diretto dal maestro Burdoso.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: DICIASSETTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Ditta Giovanni Solifantini, con la collaborazione del soprano Lina Amaro, del mezzo soprano Cioe El del tenore Giovanni Malipiero, del baritone Afro Poli e dell'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro Antonio Sabino.
- 21,30: OGNI UNO
Dal testo origina del XV secolo - Versione radiofonica e regia di Anna Maria Meschini.
- 22,15: Concerto Beltrami ed il suo quintetto.
- 22,30: Concerto del violoncellista Francesco Mazzacurati e del pianista Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indì messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

4 aprile - S. Isidoro

Conquista della Gancia e insurrezione di Palermo (1940).

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
- 8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Valzer di ieri e di oggi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Concerto del pianista Nino Rosti.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO
LA VOCE DEL PARTITO
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dittura artistica, critico, ecc.
- 16,19-45: Notiziari, in lingue estere, onda corta m. 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto sinf. diretto dal M.º Andrea Rosti.
- 19,40: Complesso a piattino diretto dal maestro Burdoso.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,30: DICIASSETTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Ditta Giovanni Solifantini, con la collaborazione del soprano Lina Amaro, del mezzo soprano Cioe El del tenore Giovanni Malipiero, del baritone Afro Poli e dell'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro Antonio Sabino.
- 21,30: OGNI UNO
Dal testo origina del XV secolo - Versione radiofonica e regia di Anna Maria Meschini.
- 22,15: Concerto Beltrami ed il suo quintetto.
- 22,30: Concerto del violoncellista Francesco Mazzacurati e del pianista Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indì messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

MIGNON

- 16,19-45: Notiziari, in lingue estere, onda corta m. 35.
- 19,30: I cinque minuti del radiocurioso.
- 19,40: (circa): Canzoni e motivi da film.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Radio in Grigiorina del Voto del Partito.
- 23: RADIO GIORNALE, indì messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



9 aprile - S. Francesco
Mazzini chiama la gioventù lombarda a insorgere per l'Unità Repubblicana e Social d'Italia (1853).

7: Musica del buon giorno dedicato ai Soldati e Lavoratori d'Italia.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230, 2-238, 5-245, 5-368, 6): Musica riprodotta.

8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Concerto del violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami.

13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTA. Trasmissione per la Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15): orchestra, canzoni, schiette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi.

Chiusura ore 15,05.

16: Trasmissione per i bambini.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16,19-45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: Transmiss. dedicata ai Muti, e Inv. di guerra.

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Parola dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.

21,20: LA SIGNORINA DALLA CAMELIE
Tre atti di Piero Mazzolotti
Regia di Claudio Fino.

22,35: Fm canti e ritmi.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23,30: Chiusura e Inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.



9 aprile - S. Celestino - S. Diogene.
Fiera protesta di Garibaldi al Parlamento Italiano per la ostile condanna regia di Nitz alla Francia (1880).

7: Musica del buon giorno dedicato ai Soldati e Lavoratori d'Italia.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230, 2-238, 5-245, 5-368, 6): Musica riprodotta.

8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziario in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Concerto della pianista Lidia Viola.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per la Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15): orchestra, canzoni, schiette, riviste, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15,05.

Radio famiglia.

16,45: Il consiglio del medico.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16,19-45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.

17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: Transmiss. dedicata ai Cattolici del prof. Don De Amicis.

19,30: Radio Ballata.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marittimi.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23,30: Chiusura e Inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

PIETRO CIAIKOVSKI

Il padre di Ciaikovsky era direttore d'una fabbrica governativa in un remoto angolo della Russia orientale. Egli diede al figlio una brillante istruzione generale in un collegio privilegiato, che accoglieva solo la nobiltà — nell'Istituto Imperiale di Giurisprudenza —, ma l'istinta inclinazione del giovane per la musica si guardava nella famiglia con non celato scetticismo. La prima impressione musicale nella casa di Ciaikovsky fu l'aria di Zerlina dal « Don Giovanni » di Mozart, suonata con un organetto automatico. Forse questo spiega la devota ammirazione che egli tributò per tutta la vita al grande compositore tedesco.



Dalla più giovane età Ciaikovsky dimostrò una natura altamente dotata e una grande inclinazione per la musica. A cinque anni egli cominciò a studiare assieme ai suoi fratelli maggiori ed alla sorella e non cederà loro in niente. Allo stesso tempo iniziò anche lo studio del pianoforte, a otto anni suonava come un adulto, a dieci cominciò ad improvvisare. Il padre lo chiamava « la perla della famiglia ».

Nel Collegio di Giurisprudenza, che univa in sé l'istruzione media e superiore, Ciaikovsky non trascurava lo studio della musica. Finito il collegio, egli passò al Ministero della Giustizia, ma si iscrisse pure nel Conservatorio di Pietroburgo, seguendo la sua naturale inclinazione.

Terminò i suoi studi nel 1865, premiato con medaglia d'argento per la musica all'ode di Schiller « Alla gioia ». Nell'anno seguente gli fu offerta la cattedra che egli, malgrado la scarsa inclinazione per l'attività pedagogica, tenne per dodici anni. Un continuo bisogno di denaro lo legava a questo posto.

Egli non si staccava mai dalla creazione musicale. Nel 1866 fu pubblicamente e seguita la sua « Introduzione in fa maggiore », ma non ebbe grande successo. L'anno seguente, però, la sua « Prime Sinfonia », ottenne la più favorevole accoglienza. Nel 1869 un discreto successo ebbe l'opera « Ondine » e la distrusse prima della sua rappresentazione. Ma lo stesso anno l'introduzione « Romeo e Giulietta » pone principalmente sulla sua fama musicale.

Verso questo tem-

po la sua popolarità si accrebbe grazie alle sue romanze.

Ma il primo grande successo di Ciaikovsky, che consacrerà definitivamente il suo nome fra gli immortali della musica, egli lo ha con l'opera « Eugenio Onegin », nel 1879 a Mosca. L'altra sua opera « La dama di picche » verrà poi ad aggiungere nuova gloria al nome di Ciaikovsky. Le sue

opere « La Vergine d'Orléans », « Mazeppa », « La strega » e « Jolanda » hanno avuto un successo minore. Oltre alle opere, egli ha lasciato tre balletti: « Lo schiaccianocce », « La bella dormiente » e « Il lago dei cigni ». Nel dominio della musica religiosa egli scrisse la « Liturgia di Giovanni Crisostomo ». Ha scritto anche numerose opere di musica da camera, spesso molto ardue per la esecuzione. Ma il suo più grande merito è la creazione della musica sinfonica russa. L'introduzione « Anno 1812 » e le sei sinfonie vengono eseguite ancora da tutte le orchestre sinfoniche del mondo. Il più grande successo egli ebbe con la sua « Sesta sinfonia », la celebre « patetica », eseguita la prima volta a Pietroburgo il 16 ottobre 1893. Circa una settimana dopo questo trionfo egli morì improvvisamente. Ma egli aveva già saldamente assicurato alla musica russa un posto d'onore nel teatro e nelle sale da concerti d'Europa e d'oltre oceano.

ORFEO

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 3 Aprile 1945 - ore 20,30 circa

DICIASSETTESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

LINA AIMARO, Soprano - CLOE ELMO, Mezzo Soprano
GIOVANNI MALPIERRO, Tenore - AFRO POLI, Baritono

Maestro ANTONIO SABINO

Parte Prima

1. BEETHOVEN *Frankenstein*, Sinfonia... (Orchestra)
2. BELINI *Sonambula*, *Coma per me stesso*... (Soprano e Baritono)
3. VERDI *Don Carlos*, *O dei fatali*... (Mezzo Soprano)
4. MASSENET *Werther*, *Invocazione alla natura*... (Tenore)
5. VERDI *Traviata*, *O di dei vent'anni*... (Baritono)

Parte Seconda

6. DONIZETTI *Faverta*, *Duetto tra i...* (Mezzo Soprano e Tenore)
7. ROSSINI *Il barbiere di Sargilla*, *Duetto tra i...* (Soprano e Baritono)
8. VERDI *Rigoletto*, *Quartetto* (Soprano-Mezzo Soprano-Tenore e Baritono)
9. WAGNER *Tannhauser*, *Stabat Mater*... (Orchestra)

Belsana

Axorbenti

PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

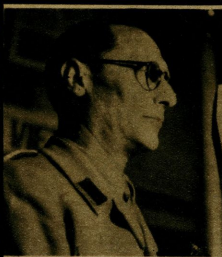
MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
 Ann. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-654 - 71-657 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZO



LUIA FERIDA



Il barilone CARLO TAGLIABUE



Il pittore BOCCASILE



ALDO ALLEGRAZZA

Fotocronaca della terza trasmissione dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



PICCOLA POSTA

RISPONDIAMO A:

ANNA BELLINTANI e RITA ALINARI, Milano. - Al più presto vi accenderemo, specie la brava mamma. Auguri.

ANNA RONFANI. - Quei cantanti e quella orchestra avete occasione di ascoltarli in tante altre trasmissioni, e alle volte più di una volta nella stessa giornata. Vi pare perciò, ecc. ecc.? Intesi, allora non vi resta che aprire la radio e farne in questo momento.

ALFONSO GUZZARDI, Torino. - Siamo sicuri che la vostra pratica assicurativa è importantissima e urgente. Certo che le trattative immobili sono un po' serissime e imbarazzanti. Ma dite: sicuro che la lettera dovesse essere inviata a noi che pure abbiamo trattenuto considerevoli? In ogni modo se vi basta la nostra solidarietà, sappiate che la potete. Per il resto indriam la lettera a chi crediamo vada per competenza. Sperate e pensateci molto.

MARIO LANDO FERRI, X. - Quella filosofia è senza dubbio la più congenita da tutte le orchestre, e in quasi tutte le trasmissioni del genere. Perciò vedi risposta precedente alla signorina Anna Ronfani.

L. VALLE. - Ho conosciuto un certo Anasimandro, ma non un attore che porti il nome che ci consiglia di inserire nelle nostre trasmissioni. Volete che vi porti Anasimandro?

GIORGIO ROSATI per folto gruppo che rappresenta. - Estendete a tutto il folto gruppo i nostri ringraziamenti. Verranno anche i vostri preferiti; solo pensate che la trasmissione deve durare un'ora, e i gusti degli ascoltatori sono numerosi e diversi come le forme di cappelli delle donne. E tanto basti.

ALBERTO NIGRA, senza dichiarata dimora. - Siamo convinti del vostro sviluppatissimo senso critico e dell'obiettività dei vostri consigli. Siamo convinti che noi avete ascoltato finora le nostre trasmissioni.

GRUPPO IMPIEGATE I.N.A., Agenzia di Novara. - Ascoltateci sempre con familiarità simpatica e uno di questi giovedì.

PICCOLA FRANCA RUSSO, Milano. - Sei contenta? Servici pure perché a noi piacciono tanto le papere dei grandi attori e gli errori di ortografia dei piccini.

WALTER PIZZIRANO ecc., Bologna. - La vostra lettera, pervenuta solo poche ore prima della trasmissione, ci ha dato non poco da fare. Però avete ascoltato con piacere Sangiorgi nella «Camparita». Sempre in gamba!

SERGIO ZILLOLI, Brescia. - Ricambiato stima e fiducia ma il pezzo non è adatto e troppo lungo.

VILIA UGO, Sanatorio «Grassi», Camerlata. - Il microfono è un piccolo aggeggio metallico di fronte al quale molte sicurezza e molte presenzioni crollano di colpo. Impressioni più di una bomba ad orologeria agli ultimi secondi, eppure non contiene alcun esplosivo. Il teore che ribatte non è a Milano. Cari auguri.

GRUPPO PIGANO? ANITA APOLLONI, CARLA FONTANI, NO, Milano - BRUNETTI FRANCESCO, Chieri. - Vorrà!

ZANNA e MARIA CORSO, Milano - NENNA MARZIO, Varese. - Non verrà.

BIANCHI ELVIRA, Brunate. - Dove sia nessuno lo sa!

LIA DELLA GUARDIA, Brivio. - Donadio è venuto e credo dovreste essere soddisfatti. Ci consigliamo di portare al microfono l'angolo della strada. Ma quello sono trovate umistiche che usa Radio Londra e chissà se a noi riuscirebbe di farlo passare per cose serie.

SQUADRISTI MILANESI, Porta da Campo 82885-D. - Visto? Ancora la vostra lettera non ci era pervenuta e già vi stavano accostando in parte. Il resto... promesso! Ricambiato.

IL REGISTA



GIULIO DONADIO



NUTO NAVARRINI



L'umorista CARLO MANZONI



Radio-ritratto finale

La radio vista da...

La radio è una scatola chiusa che contiene valvole, lampade, fili, bobine e raschi. Infatti fa sempre « gra-gra-gra ».

La radio ha diversi bottoni e manopole che non servono a niente. L'unica manopola necessaria è quella che serve ad accendere la radio. Appena questa è accesa subito comincia a fare rumori inimmaginabili e allora si gira precipitosamente la stessa manopola in senso contrario e si spegne l'apparecchio.

L'uso di accendere la radio con fiammiferi o altro materiale incendiario è ormai represso.

Alla radio si ascolta il Segnale Orario delle ore 13 e le musiche del « buon giorno ».

I programmi della radio sono incompleti. Infatti si dovrebbero trasmettere anche le musiche della « buona sera », della « buona notte », del « buon pranzo » e del « buon lavoro ».

Per i commessi viaggiatori bisognerebbe trasmettere un programma speciale di musiche del « buon viaggio ».

Se avete una radio ed abitate in una casa antica potete ascoltare quello che vi pare.

Se invece abitate in una casa moderna, oltre quello che vi pare, potete ascoltare quello che si dice in casa, nell'inquinato dello stabile.

Ed ora 3 pensieri profondi sulla radio: Le onde della radio sono inutili. Infatti, l'estate, cercherete inutilmente refrigerio sprofondando nelle onde del vostro apparecchio.

La radio è pigra e paurosa. Infatti ha l'arco a sua disposizione ma non vola mai.

La radio è... uffa! Con questa radio... Vogliamo parlare d'elefanti...

...un umorista

Ogni domenica dalle 20.30 alle 20.40 in...
MELODIE DI OGNI TEMPO
trovare le canzoni care al vostro cuore

La trasmissione è organizzata
a cura della Ditta

Giovanni Soffientini
di Milano che vi ricorda:

FLOS LACTIS

crema per raderti senza pennello

POGOSAN

liquido e crema da usare dopo le barbe

DENTIFRICIO dott. KNAPP

per mantenere integra la dentatura

Pionieri dell'Eiar

Com'è ben noto l'Eiar nella sua organizzazione capillare, vale a dire nei suoi periferici contatti con la gran massa dei radioascoltatori si avvale dell'attività di una numerosa schiera di appassionati amatori della radio. Sono questi i così detti Pionieri dell'Eiar, disinteressati e silenziosi collaboratori; spontanei assertori di quel prodigio che è la radio; moderno mezzo di civiltà per l'elevazione morale e culturale del popolo, strumento immediato di svago e divertimento, risorsa infinita per il legame fra i popoli.

Essi portano il loro entusiasmo fra quanti conoscono e, quale anello di congiunzione fra l'Eiar e i radioascoltatori, sono solleciti segnalatori di desiderata, di utili osservazioni e di opportuni rilievi in tutto ciò che può interessare il pubblico nel campo delle trasmissioni radio.

Sono argomenti che talvolta abbracciano i programmi nella loro composizione e scelta, tal'altra mettono in rilievo, nel settore tecnico, deficienze locali di ascolto specificandone spesso le cause (disturbi), non senza investire infine l'opera di propaganda per la maggior diffusione della radio che, fattore di civiltà, non deve mancare in ogni folclore domestico.

E l'Eiar nella diuturna fatica per un sempre maggiore miglioramento dei suoi programmi si apprezzerà nella giusta misura la collaborazione dei Pionieri, che in ogni circostanza hanno dimostrato di saper rispondere con appassionato attaccamento.

Perché non ricordare fra tanta attività l'opera svolta dai Pionieri in occasione del passato Referendum di buona memoria? E quella recentissima in merito agli ascolti, onde precisare le possibilità di ricezione dei vari programmi in ogni Comune della Repubblica Sociale Italiana?

L'Eiar segnala dunque l'opera di questi benemeriti collaboratori e porge ad Essi in segno di viva riconoscenza i migliori ringraziamenti, certa di poter contare anche in avvenire sulla loro apprezzata futura collaborazione.

CONCORSO PERMANENTE PER CANZONI ITALIANE

La Commissione giudicatrice delle canzoni italiane inviate sino al 15 febbraio 1945-XXIII al Concorso Permanente indetto dall'Eiar, dopo un attento esame delle 74 composizioni pervenute, ha ritenuto di non potere ancora assegnare il premio previsto dal Bando di concorso poiché nessuna di esse possiede i requisiti richiesti; cioè, carattere di canzone prettamente italiana e modernità di stile.

Inoltre, la maggior parte delle composizioni suddette presenta notevoli difetti di tecnica musicale, particolarmente dal punto di vista armonico.

Nonostante ciò la Commissione ha ritenuto degne di esecuzione le seguenti composizioni:

- 1) *Nostalgia del menestrello* - Motto: *Medioevali*, musica e testo di Edgardo Mattani; 2) *Se tornerai* - Motto: *Usque dum vivam*, musica di Vittorio Melocchi, testo di Giubra; 3) *Vucchella mia* - Motto: *Non bramo altro*, musica e testo di Raffaello Matrella; 4) *Come un romanzo!* - Motto: *La gioventù canta*, musica e testo di C. Giardini Broglia.

A microfono

17

7 aprile - S. Ermano - S. Cristiano
Giuramento della Lega Lombarda a Pionieri (1945).



7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica sinfonica.

8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.

11,30-12. Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.

13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Tra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai cenerali in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Musiche infantili per pianoforte a quattro mani eseguite da Maria Angiola Vaira e Bianca Colombino.

16,30: Ritmi allegri.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16,49-45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Il genio germanico in Italia: Goethe.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Reminiscenze musicali eseguite dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.

21: Pagine di musica sinfonica.

21,30: LA VOCE DEL PARTITO.

22: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal n.º Mario Salerno.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

8 aprile - In Alba - S. Alberto
Primo trattato d'alleanza difensiva e offensiva fra la Prussia e l'Italia (1866).



7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.

8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.

11,30-12. Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12,05: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: Trasmissione del Teatro del Popolo di Torino: Stagione lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.

LA BOHEME

Opera in quattro atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa - Musica di Giacomo Puccini. Negli intervalli: Asstetich di varietà - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16,19-45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.

19,30: Musica leggera per orchestra d'archi.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.

22,40: RADIO IN GRIGIOVERDE.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta.

23,35: Notiziario Stefani.

Giovani eleganti profumati uccidi

Chi ha una concezione materialistica della vita crede che la prigione sia una posizione invidiabile da preferirsi senz'altro alla linea del fuoco. Crede che sia, specialmente in mano degli inglesi, una vita comoda, tranquilla, redditizia, perché lo stipendio corre e c'è la certezza di portare la pelle a casa.

Ma solo il materialista, solo chi ha una coscienza senza timor di Dio e amor di Patria, può pensare in questo modo; perché qualsiasi prigioniero rimpiange la battaglia, preferisce il rischio affascinante della lotta corpo a corpo alla umiliazione del reticolato dove l'anima si avvilisce.

Ecco il perché dei molti tentativi di fuga, anche dei campi dell'India, dove l'evasione è impossibile, dove è più sicura la morte che la probabilità di riuscita. Nonostante questo, gruppi di audaci e isolati audacissimi tentano la fuga, dopo averla preparata con cautela; dopo aver forgiato lo spirito e il corpo al folle volo delle liberazioni.

Qualche volta il fuggitivo viene raggiunto esausto e febbricitante nella giungla, dopo settimane di marce e di digiuni. Altre volte viene fulminato dal piombo della sentinella, o ucciso di carcare il filo fatale: filo spinato, di spine di ferro, più amare della morte.

Questa è la fine toccata ai sottomentecoli camogie Albert Desgranges, dopo diciotto mesi di dura prigionia, mentre tentava di evadere dal campo di Dhara Dhun presso Delhi.

Bella la figura di questo Uffinale, poco più che ventenne, che dopo aver compiuto il suo dovere sul fronte occidentale e jugoslavo, insisté in tutti i modi e cerca con tutti i mezzi di raggiungere il deserto libico dove si sta difendendo l'Italia e l'Europa.

Belle le figure delle donne che qui sono vicine al cuore — la mamma, le sorelle, la fidanzata — che non faranno le ali al suo entusiasmo eroico che con lagrime e pianto non offuscano la sua ardente fede. Essa tiene chiusa nell'anima la struggente trepidazione e lo benedicono da Pania Chiappa quando parte per non fare più ritorno.

Viene destinato all'osti di Gialo. La vita in pieno deserto, in un piccolo presidio avanzato e isolato, non è comoda; non è attrattiva. Ma egli ne è felice e compiace che non può capire quanto sia bello ciò che sta facendo l'autentica gioventù d'Italia sulla quarta sponda.

Ecco che cosa scrive: «Se che in Italia ci sono tanti giovani i quali anzi che fare il loro dovere, girano per le passeggiate a mare: eleganti, profumati, lucidi. Anch'io se avessi voluto avrei potuto fare come loro; ma il mio spirito si ribella a tanto schifo. Preferisco la mia vita aspra, con tante notti insonni, in un ambiente insoddisfatto che spendo la mia vita a fare un formo, a quella di tante altre persone. Loro, se, mentre qui si è sprofati, carichi di insetti, lacerti e mal nutriti, a questi individui tranquilli e ben pacati nella loro ignoranza di noi e di ciò che noi stiamo facendo. Però, vi giuro che non cambierei la mia giubba logora con loro».

A tanto entusiasmo corrisponde la tragica realtà. Nel novembre del 1941, varie colonne motorizzate nemiche accerchiarono l'osti di Gialo che si difende eroicamente. Il giovane ufficiale che spende la sua vita in combattimento. Agogna il bacio della gloria sul petto o in fronte. E invece lo coglie l'umiliazione della cattura con le peregrinazioni amarissime nei campi di concentramento nell'Egitto e nell'India.

Pure, nell'oppressione del reticolato, egli conserva sempre la sua fierezza di figure, la sua dignità di ufficiale italiano. Ha fame (come scrive in numerose lettere ai suoi familiari) ma non mendica un avanzo. Pensa piuttosto alle sorti della Patria; ai fratelli fortunati che la difendono. Medita raggiungerli. E scrive a casa: «Se passerò del tempo senza mie notizie, non preoccupatevi. Sarà buon segno, miei cari».

Il suo sogno si stava trasformando in realtà. Lavorava attorno alla temeraria impresa. Imparava l'indiano e il giapponese che gli sarebbero serviti nella fuga.

Quando gli parve quindi il momento propizio, tentò il colpo audace. Il colpo dozzina rischiò, perché le navi, era un diluvio di pioglia. Ma la notte fonda fu illuminata da un lampo improprio. La sentinella vide e sparò inesorabilmente.

Sotto lo scroscio dell'uragano, dalle baracche vicine, nessuno sentì il colpo. Nessuno poteva immaginare che in quell'ora, per la libertà, un fratello di avventura avesse trovato la morte. E con la morte la vita eterna. Alberto prima vide la luce del tempo; poi quella del fuoco diretto a lui. Sentì un dolore acuto che lo rovesciò sui reticolati dove stette più ore in un sanguinante martirio. L'acqua piovana portava il suo sangue verso la sentinella che non si mosse nemmeno. Non venne a vedere l'effetto del suo colpo preciso. Per un povero, diseredato di tutto, per un ucciso sul reticolato, è normale essere senza pietà.

Alberto che era ebbro di luce e di liberazione, prima che la sua anima con lenta agonia si liberasse dal ciarpame del corpo, vide nel folgorio della lontananza la patria terrena e la Patria Celeste. Vide la mamma che lo attendeva sulle colline di Camogli e la Madonna che gli scendeva incontro dal Santuario del Boschetto. Vide, oltre l'uragano e l'ombra di tanto male, la chiara figure con gli sfilati e gli aranci, che saliva salita in un fulgore di luci e di ali a unirsi alla beatitudine del Cielo.

Chissà per quanti mesi i suoi familiari trepidarono in attesa di notizie? Le notizie tarderanno a giungere ed essi — secondo l'avvertimento di Alberto — crederanno che sia un buon segno.

Nell'attesa, sempre più lunga e più nera, la Mamma, la sorella e la fidanzata continueranno a salire al Santuario, a pregare fiduciosi agli Altari dei santi patroni Prospero e Fortunato per il ritorno del diletto lontano. Ma Alberto non tornerà più. Le aspettative in cielo dove la sua anima è salita, della sua sanguinante, alle lunazioni pare.

Per questo mio figlio spirituale — al cui conobbi la bontà e la durezza tra mille e mille prigionieri, trascinati come mandre nei campi della desolazione tropicale — al suo una preghiera accorata a Dio onnipotente: Il suo sacrificio non sia vano!

FRA GINEPRO

SALUTI DALLE TEPRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie:

Fabero Pietro, Treviso, da figlia Anna; Fada Federico, Biogor di Cesena (Forlì), da Francesco Franchi Isidoro, Como, da Bruno; Galfiro Eraldo, Como, da Giuseppe; Gissi Maria, Pavia, da Silvio; Gissi; Grassi Gastalunga, Igua Marina, (Rimini), dai genitori; Lanfranceschi Andrea, Mandello Lario (Como), da Camillo; Maiondi Luigi, Musigliano (Forlì), da Natale; Malini Maria, Cattolica (Forlì), da Mario; Meroni Giuseppe, Cantù (Como), da Pierino; Oliver Giuseppe, Prabbosa Sottana (Cuneo), da Augusto Gamba; Parroco di Vecchiavanna, Forlì, da Guido Camurani; Pagni Maria, Mengola (Forlì), da Cavazzi Lino; Vio Giovanni, Grignasco, da Giovanni.

Almaga Fausta, Bardonecchia (Torino), dai genitori; Balocco Estera, Monza (Milano), dal figlio Alfredo; Beltrini Adamo, Cesena (Forlì), da Emilio; Bonfanti Luigi, Forlì, da Ipo; Buonfiglioli Maria, Pavia (Milano), da Natale; Carzoldi Giuseppe, Varone Tenno (Trento); La Renata; Colapetraro Domenico, Rovereto (Trento), dal figlio Roberto; Conforti Laura, Villadote (Giuliano), dal fratello Piero; De Pieri Giuseppe, Dason (Treviso), da Emilio; Donati Italia, Castelfranco Veneto (Treviso), da Adolfo; Ferreri F. miglia, Valdobbiadene (Treviso), da Giovanni; Frossinelli Elvira, Vittorio Veneto (Treviso), da Isidoro; Gatti Rosa, Bacinigo (Como), dal figlio; Grosse Pasquale, Molveno (Como), da Alessandro; Guarnieri Giuseppe, Colle Cavallasca (Como), dal figlio Franco; Izoni Cherso, Villa Carpena Ranco (Forlì), dal figlio Carmelo;

Maggioli Sante, Cesena (Forlì), da Renzo; Marchetti Luigi, Forlì, da Luciano; Mattioli Enrico, San Martino Monte Labate (Rimini), da Alfredo; Orzella Giuseppe, Biavenna (Cuneo), da Giorgio; Pagni Luigi, Riccione (Forlì), dal figlio

Mario; Polmi Giuseppe, Montebelluna (Treviso), dal figlio Emilio; Raggi Gino, Valdobbiadene (Treviso), da Pietro; Salomon Donelli Maria, Mogliano Veneto (Trento), da Fausto; Piacenti Adele, Brescia (Como), da Gandolfo.

Rigliardo Don Giovanni, Cirié (Torino), dalla sorella Battistina; Rizzoli, Montebelluna (Treviso), dal cugino Salvatore; Rolandi Giovanni, Maissana (La Spezia), da Giacomo; Romanengo Famiglia, Busalla (Genova), dal figlio Franco; Roncali Ebe, Lerici (La Spezia), da Giuseppe; Ronda Giuseppe, Castelmaggiore (Cremona), da Paolo; Rosati Arnoldo, Cortile S. Mariano (Parma), da Luigi; Rossi Elisa, Milano, da Bruno; Rossi Geltrude, S. Terezo al Mare (La Spezia), da Alfredo; Rossi Giovanni, Villanuova Mondovì (Cuneo), da; Rossi Giuseppe, Robeco sul Naviglio (Milano), da Alfonso; Rossi Mafalda, Torino, da Avanzato Gerolamo; Rosso Giovanni, Torino, da Arbusti; Rozzi Ernesto, Monzio delle Corti (Parma), da Pietro; Rubini Ermengarda, Cadriana (La Spezia), da Guido; Ruffo Pietro, Genova, da Nicolo; Ruffato Antonio, Castellamonte (Aosta), da Giovanni; Rusconi Giuseppe, Cremona, da; Rusconi Zangrandi Gino, Cremona, dal marito Mario.

Saglia Amos, Parma, da Cesare e Giulio; Salmi Giovanni, Carate Brianza (Milano), da Luigi; Salsoglio (Milano), Parego (Vicenza), da Bortolo; Salvi Angelo, Terno Visola (Bergamo), da Francesco; Sandraccia, Rivoli Torinese, dal figlio; San Martini Adalo, Pieve di Cadore (Belluno), dal figlio; San Maximiliano, Trebaschele (Padova), da Primo; Sanvito Emma, Concorezzo (Milano), da Angelo; Sartor Erminia, Cognolengo (Treviso), dal figlio Angelo; Sartorio Giovanni, Torino, da Maria; Sassone Luigi, Ranica (Bergamo), da Erminio; Savi Eraldo, Mandariano (Parma), da Enrico.

(Continua al prossimo numero)

BANCA TISSA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI LIRE 547 MILIONI
OLTRE 130 SEDI ED AGENZIE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SEDE DI MILANO:

Direzione e Uffici: Via S. Margherita, 12-14 - Telefono 12-441 (7 linee)
Direzione Borsai: Telefono 12-447 - Servizio Cassette di sicurezza
Agenzia n. 1: Via Anzani 2, angolo Corso XXI Marzo - Telefono 55-514
Agenzia n. 2: C. Duomo Alve, ang. Regina Giovanna - Tel. 23788 - 33523
Servizio Cassette di sicurezza

ALTRE SEDI A:

GENOVA - Direzione e Uffici: Piazza Colombo, Tel. 286-121, 25-274
AGENZIA n. 1: Via S. Tomaso
TORINO - Direzione e Uffici: Palazzo Alberti, Telefono 51-573
TRIESTE - Direzione e Uffici: Via Manzoni, Telefono 42-41 (3 linee)
VENEZIA - Direzione e Uffici: Mercato XIII Aprile - Telefono 25-352

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA
Valenza: Sergente Carnevati Giovanni.

BERGAMO

Cortese Andrea.

CREMONA

Soldato Bosi Ettore.

Provincia di CREMONA

Ca' de' Mari: Soldato Pini Giovanni.

CUNEO

Soldato Cottura Severino; Soldato Rebusco Angelo.

Provincia di CUNEO

Alba: Soldato Fonte Giovanni; Piosso: Sergente Negro Andrea; San Marco: Sergente Piosso Giovanni; Mondovì: Soldato Danna Bernardo.

GENOVA

Soldato Ceserani Domenico.

Provincia di GENOVA

Sampierdarena: Sergente Grilli Giuseppe; Chiavari: Castagnino Angelo.

Provincia di MANTOVA

Fellonica Po: Zagni Saulo.

MILANO

Soldato Belotti Antonio; Soldato Bergamasco Giuseppe; Sergente Gazi Enrico; Tenente Valterre Maurizio.

Provincia di MILANO

Ciniseello: Soldato Nova Alberto; Vignate: Sergente Fumagalli Ugo.

NOVARA

Sergente Ferrari Carlo.

Provincia di NOVARA

Oleggio: Credenti Salvatore.

PADOVA

Tenente Casoli Mario; Sergente Merlino Augusto.

Provincia di PIACENZA

Castel S. Giovanni: Soldato Siroli Angelo.

REGGIO EMILIA

Sergente Polloni Primo.

SONDRIO

Sergente Bonetti Ernesto; Sergente Marroni Rodolfo.

TORINO

Caporale Mag. Negri Pietro.

Provincia di TORINO

Carmagnola: Soldato Pernò Luigi.

TREVISO

Sergente Gara Tassio; Soldato Bertolini Giovanni.

Provincia di TREVISO

S. Paolo di Piave: Sergente Sessolo Virgilio.

UDINE

Sergente Pulzatosi Albino.

Provincia di UDINE

Cisterna Friuli: Soldato Maggotti Mario.

VENEZIA

Tenente Zan Cesare.

VERONA

Soldato Rucolino Natale; Sergente Bolla Angelo.

Provincia di VICENZA

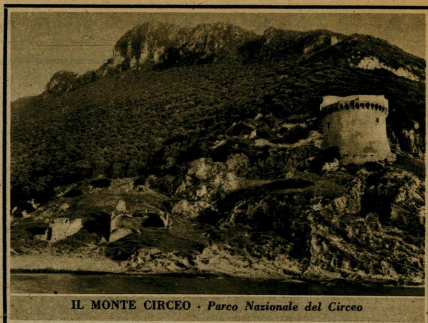
Marino Vicentino: Ferrari Giovanni.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Bari: Soldato Marchioni Giuseppe; Caserta (Napoli): Caporale Tulli Ezio; Castelnuovo Garfagnana (Luc-

ca): Soldato Camilli Luigi; Cesena (Forlì): Soldato Antoniani Edgardo; Fabbriche di Valtino (Lucca): Soldato Carli Elio; Forte dei Marmi (Lucca): Soldato Perondini Oreste; Litoria: Soldato Ulissi Fihberto; Lucca: Soldato Emiliani Giuseppe; Monte Granaro (Ascoli Piceno): Sergente Raffaro Luigi; Nuoro: Sergente Ghezza Luigi; Nuoro: Sergente Dessi Luigi; Perugia: Sergente Conzupazi Marino; Polignano (Bari): Sergente Pascali Eugenio; Querceta (Lucca): Sergente Leonardis Roberto; S. Lucrone Pisano (Pisa): Sergente Baiocchi Gino; Siracusa: Sergente Ossino Vittorio; Tolla (Roma): Sergente Sestili Angelo; Tola (Foggia): Sergente Livorno Antonio; Val Ottaviana (Lucca): Sergente Bertolucci Antonio; Arcadia (Ancona): Soldato Mancini Augusto; Ascoli Piceno: Soldato Sacripanti Emilio; Caccamo (Palermo): Russo Angelo; Cagliari: Soldato Prati Salvatore; Canosa di Puglia (Bari): Caporal Mag. Basile Carmelo; Cefalù (Palermo): Sergente Magg. Arigo Pasquale; Chiaromonte (Ragusa): Salvo Giuseppe; Galliano (Roma): Soldato Chiarrelli Antonio; Genzano di Roma (Roma): Soldato Biagi Aldo; Messina: Tenen-



IL MONTE CIRCEO - Parco Nazionale del Circeo

te Villari Sante; Napoli: Atello Raffaele; Narni Scalo (Terni): Soldato Micozzi Edmondo; Venosa (Potenza): Rezza Cesare; Reggio Calabria: Scilli Salvatore; Rocchetta Sant'Antonio (Foggia): Martinazzi Luigi; Rodi (Egeo): S. Tenente Reggiani Gen-

naro; Roma: Tenente Branco Carlo; Roma: S. Tenente Melchioda Dino; Ruvo di Puglia (Bari): Soldato Palmoli Luigi; Salerno: S. Tenente Med. Di Sergio Emanuele; Uta (Cagliari): Soldato Gian Vittorio; S. . . . Soldato Cavazza . . .

Cettra

È un apparecchio riproduttore di nuovissima concezione, di costruzione Cetra. Tutti gli amatori di musica riprodotta trovano in questo nuovissimo modello Cetra quanto di meglio esiste oggi nel campo fonografico.

CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'APPARECCHIO

Complesso motore - fonoregistratore - elettromagnetico di costruzione Cetra. Tutti gli amatori di musica riprodotta trovano in questo nuovissimo modello Cetra quanto di meglio esiste oggi nel campo fonografico.

Grande potenza e sensibilità.
Circuito di amplificazione a 3 valvole con trasformatore di alimentazione munito di dispositivo per il cambio tensione nel voltaggio di 120 - 140 - 160 - 220.
Altoparlante elettrodinamico a cono a grande escursione, potenza uscita di 4 Watt circa, a coperchio chiuso acustico senza distorsioni o vibrazioni.
Ascolto di dischi da 25 o da 30 cm. a coperchio chiuso con conseguente eliminazione del fruscio meccanico della puntina sul solco d'incisione.
Scherma a riflessione che permette la diffusione uniforme dei suoni nell'ambiente.
Astuccio a valigia con speciale rivestitura robusta in vari colori, gran lusso.

Consigliamo a tutti gli amatori del disco di procedere ad una prova di questo fonoregistratore, prendendola presso il rivenditore di propria fiducia o presso la Cetra - Torino. Via Berzola 40 tel. 41-172 - 52-521. Milano, Via Berzola 40 tel. 41-172 - 52-521.



L'orecchio ascolta
un apparecchio!
perfetto!

SOCIETÀ PRODUTTRICE **CETRA** S.p.A. VIA BERTOLA 40, TORINO - TELEF. 41-172 52-521

La Nostra Pasqua

Lettera d'un combattente alla moglie

Maria carissima,

La tua ultima lettera mi ha dato un po' di pena, per l'interrogazione smarrita ch'essa contiene: «Che cosa faremo io e la bimba nel giorno di Pasqua, ancora senza di te, lontano, in pericolo forse?»

Ecco, le parole che teneri chiusi nel cuore, tuo assillo, te le scrivo ora, qui, in prossimità della Pasqua e proprio per il desiderio ch'è in me di dare al tuo spirito un po' di pace.

Lo so, mia cara, che tu vedi altre famiglie in apparenza più serene; con gli uomini che tornano dal lavoro la sera, dicono nei giorni di festa coi bambini per mano, la sposa a braccetto; io che tu pensi che la guerra, per queste famiglie, pesa meno. Tu hai maggior numero d'anne, una più forte somma di responsabilità. E la solitudine, così triste quando, ad esser lontana, è la persona amata.

Geà Criso, martoriato, crocifisso, spento per la redenzione degli uomini, lascia l'avello, risorge, ancora oppure fra le nuvole, autore al Cielo. Rami d'ulivo, voli di colombe; mani che si tendono fraterne; occhi illuminati: gloria a Dio nel più alto dei cieli, pace in terra agli uomini di buona volontà.

Non tutti, tu lo sai, Maria, ebbero buona volontà. Qualcuno ha tradito la Croce, scordato l'olocausto portato tra gli uomini all'inferno. Qualcuno scordò la predicazione di Cristo: fraternità. E il pane di Criso diviso in parti eguali fra i bisognosi. Perché i, bisognosi sono eguali per tutti, e c'era invece chi voleva un pane tutto per sé, voleva per sé ricchezza, potenza, tutti i doni di Dio alla terra, e per gli altri, polvere e sudore. Così, nel mondo, è tornata la discordia, e la discordia ha nome guerra, la più mostruosa fra le guerre, indegna perfino, nel modo di combattere di taluni, di questo nome che nel volgere d'ogni tempo può significare eroismo e gloria.

Ed ecco ch'io andai via da casa una prima volta, per dare, combattente, il mio contributo alla Patria in armi. Ho fatto il mio dovere, lo sai e, lontano, pensai sempre nel cuore te, e la bimba.

Poi venne il crollo; pochi uomini poterono decretare lo sfacelo, dividere in due l'Italia, calpestare l'onore, distruggere le speranze, far militare i fratelli in campi avversi.

Torni, come gli altri, a casa; ma, tu lo sai, più nulla mi dà gioia, perché il mio cuore vuoto perfino d'ogni ten-

rezza per voi. Ero semplicemente deluso, annientato.

E appena, nella povertà morale e materiale in cui eravamo stati gettati dal tradimento, si levarono le prime voci: armarci nuovamente, combattere, per arginare l'assurda del terrore, per difendere dall'alto le nostre case, i figli, dalla furia degli spauriti dell'assassino, sono ripartiti, lo sai, e io, fra le lacrime, credo vederti tornare sul mio volto un lume di sorriso. Non ti disti quel giorno il mio più segreto pensiero, la mia speranza: fino a quando si sono dei soldati, con la loro giovinezza, l'entusiasmo, lo sprezzo del pericolo, è segno che tutto non è perduto, che la salvezza, la rinascita, sono possibili. Oggi ti dico queste cose; oggi che in ricevendo questa lettera forse ti stai preparando per ricarti con la nostra bambina in chiesa nel mattino di Pasqua.

Oh, la nostra bella chiesa, dopo il ponte, oltre il fiume, verso la collina! Certo sarà tutta inforata, lante di sole, penetrando dalla bifora laterale, andranno a far scintillare gli alti candeliari sull'altare maggiore. La nostra bimba, assorta in preghiera, alzerà la testa per offrire il suo piccolo obolo allo scaccino che scuote la sacca. E tu forse ora mormori: Geà Criso risorto, proteggete il padre della mia bimba.

Oh, non per me solo dovrete pregare, ma per tutti i soldati di questa terra, ribelle Italia repubblicana, accorsi al richiamo della Patria in così difficile momento. Pregate il Dio risorto perché: nel nome dell'umana giustizia si avveri il miracolo della nostra resurrezione, della vittoria, e con questa scenda nel mondo la vera pace, quella pace per la quale, da anni ormai, la Patria porge invano i suoi ulivi.

Non è vero, Maria che noi siamo lontani; lontani sono quelli che non ti amano, che hanno differenti opinioni, diversi ideali. Non siamo uniti, un cuore solo con un piccolo cuore chiuso nel mezzo: quello della nostra bimba. Vorrei che nel giorno di Pasqua voi sentiste il palpito leggero d'un'ala bianca nella casa: il mio incessante pensiero per voi.

Scrivimi, Maria, per dirmi che hai tutto capito, e che rimani ad aspettarmi forte e serena.

Stringo te, e la bimba al cuore, in un inintermittente abbraccio.

tuo Gianni.

LINA PORETTO



IL PANE

La IV Domenica di quaresima riporta il pensiero cristiano dinanzi ad una vasta scena, in cui affiora il problema più assillante della vita umana: il pane.

Ora, è di codesto pane che palupa la scena descrittiva, al di là del lago di Genesareth, il giorno in cui Gesù si trovò dinanzi una turba di circa cinquemila persone stanche, affrante ed affamate che l'avevano raggiunto così dopo un viaggio faticoso lungo la riva del lago.

Gesù ne ha pietà e con sua moltiplica il pane e ne mangia ognuno a sazietà fino a soprapranzare dodici sporte.

Il pane, avido del fanciullo e del vecchio, dell'operaio e del povero; il pane, necessità della vita, profumo della vita, compenso della fatica umana, dono di Dio. Il pane, fragranza incompensabile che ognuno sente nelle narici il giorno che s'allontana dalla casa del padre perché gli ricorda il filo di casa, la vecchia madia, la madre laboriosa, il focolare domestico, la casa antica.

Iddio lo vorrebbe donare a tutti, in uguale misura perché nessun discepolo sia privo, ogni mano di mendico vuota.

Iddio lo moltiplica nel deserto a chi ha fame e lo strumento di Sacramento a chi vuol vivere di cibo mezzano ancora è sulla terra.

E il Cristo lo cerca, nelle nozze di Cana, come nella sua ultima cena per transustanziarlo e farne cibo soprannaturale per la fame delle anime.

Ora, perché gli uomini, sulla terra, quando vogliono scegliere tortura raffinata per proprio simile lo vendono a peso d'oro, lo frodano ai compagni che camminano loro accanto per la stessa via, sotto il sole che arde, la fatica che strema, la fame che tortura?

Iddio è infinitamente buono: l'uomo

è malvagio. Eppure è quello stesso che, ogni giorno, prega: «...dacci oggi il nostro pane quotidiano!».

Uomini, ricordate, non togliete il pane a chi ha fame, perché questa è la misura della nostra bontà. E se la misura della bontà morale, un giorno, sarà calma, abbiate a temere che Iddio non abbia a privare tutti del suo pane, dono divino.

Chi più ne ha, più ne dia: perché a colui che più avrà donato, più sarà dato.

E questo solo sarà il segno per cui il nostro popolo si distinguerà dai popoli barbari e potrà meritare che Iddio lo benedica, lo prosperi, lo glorifichi e lo perpetui nei secoli, come fare di vera civiltà cristiana, come luce di virtù sul mondo.

EDY

PER QUESTE

CI VUOLE IL

BREVETTATO

VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

Riparate voi stessi in pochi minuti e con poca spesa le scarpe vecchie e potrete portarle ancora per lungo tempo

CHIEDERLO NELLE DROGHERIE

S. A. FIDAM - MILANO - Via Senato 24 - Tel. 75116

PANE CASALINGO ben lievitato minima spesa ottenete con ELEVATOR. SPIGA - LIGORIO FERRARI Verelli.

RACCONTI

L'AGGIARDO DELL'OSSESSIONE

Anche a voi è capitato e non vi sentite di confessarlo. Perché voi, come tutti vi conosciamo e come volete apparire, non potete ammettere di denigrare, né tanto meno squalificare. E si tratta appunto di mettervi al bando delle persone normali pur ricadendo nella normalità. Ciò vi toglie dimostrare e patto che siete sinceri, come io in un sol momento, costringendovi brutalmente alla sincerità, voglio essere.

Non vi è mai capitato dunque, nel silenzio di un teatro attento e commosso, quando un attore recita dosando l'impulso lirico, e sensibilmente incide e fortemente interpreta, e nobilmente canta, intransigente pause, alternando toni, eccitandosi e pacandosi, sicché il monologo a tratti domina e a tratti cede, lasciando il bel spoglio alla meditazione e alla distrazione, non vi è mai capitato, mentre il critico analizza il medesimo si sforza, l'incompiute è attento, l'ipersensibile soffre e poi il pazzo, farneticante, di essere preso da un irresistibile impulso di urlare, qualunque cosa pur di sbalordire, di scandalizzare, di frantumare?

Altrove vi sarà anche accaduto, in presenza di una persona cospua, che gli altri venerano, o compatiscono, o adulano, ma comunque inchinano e di fronte alla quale si sforzano di formulare una discreta frase brillante o altro non sanno fare che tremare e arrossire; è mentre il personaggio atteggiava, concede, o tace sentenzioso, annodato oppure, ma senza scartorio e superiore, vi è accaduto pure di eccitarvi follemente fino al punto di volergli dare sulla nuca pelata una manata aperta e sonora, per il gusto di profanare e di sconvolgere.

Non impressionatevi, anche a me è successo, ed è successo agli altri. Ricordo che più volte ho dovuto pizzicarmi per ritornare alla normalità, allo stato normale cioè, e altre addirittura ho pensato prudente di allontanarmi perché sentivo che le folle stavo per prendere parte così forte nei miei strani pensieri da farmi dubitare di potermi trattenere. Una volta anzi nella centrale di comando, stavo per premere il bottone che diede l'allarme aereo alla città.

Per un gusto malizioso, per anticipata, per odio, anarchia, sadismo, reazione? No, niente di tutto questo, e se potissimo essere feriti, come lo siamo stati io e voi fino a questo momento, ce la potremmo cavare con un cosol, tanto comune alle donne che fingono di amare e a tutti quando, siamo soli.

Lo so, anche voi usate con me la stessa severità: dovreste arrivarvi. Lo so e sono tranquillo, perché ho già passato il traguardo.

A me è toccato di assistere, capite, ho visto un tale che non è riuscito a trattenersi, che arrivato al limite non ha saputo retrocedere, che non ha pensato a pizzicarsi, che non se n'è andato, che non ha scrolato dalla sua mente la tentazione. Sicuro, quel tale è sbottato, con la bocca storia e i denti strisci, gli occhi dilatati e i capelli che gli accendevano sulle fronte.

Un poeta, tenero e melodioso poeta, recitava in mezzo ad una sala dei versi. La gente in abito da sera lo guardava con espressione studiata, cui succorrevano i monoculi, gli occhiali, le mani disinvolte in tasca, le spalle dei poltrone su cui ci si siede o ci si appoggia appena in simili circostanze. Un giovanotto elegante che se ne stava con le braccia conserte, lentamente, come se raccogliessi una fiore, prese una coppa di spumante e lo pensò che avesse l'intenzione di non poter apparire, o che, posatore all'eccesso, gli piacesse far credere di saper accoppiare il diletto dello spirito all'ebbrezza del vino — confondeva o classicismo è difficile stabilire — fatto sì è che, invece, portata la coppa quasi all'altezza del labbro, con impeto improvviso, veemente, la buttò in faccia al povero poeta. Come se fosse un segnale convenuto, tutti gli altri, che avevano clamorosamente, proprii copia, fecero altrettanto, d'un colpo solo, e il poeta rimase grondante e acciecolato. E tutti, con un altro, poi, con un altro, per un'usanza, ma sulla china della stessa vertigine, buttarono per terra le coppe che s'infransero scintillando con un assordante tintinnio. Era il campanello del telefono che mi svegliava.

ARNALDO CAPPELLINI

GEMONO TORCHI

La ruota della fortuna

Sul piano editoriale di *Domus* (Milano) la «Ruota della Fortuna» (raccolta di memorie, biografie, cronache, saggi, diretta da Filippo Pazzi e Franco Bondioni), non gira a capriccio ma si muove, e sentenzia, su opere significative, singolari, anche se oscuro sia il nome di qualche autore.

Questo non è certo il caso di Edmondo Cione che in «Napoli romana» (1830-1840) presenta un panorama quanto mai vario e dettagliato del romanticismo meridionale in tutte le sue diverse espressioni e manifestazioni storiche, filosofiche, artistiche, letterarie. Nel vasto quadro campeggiano figure di illustri e di dimenticati, che l'autore va a cercare in una folla pittorica, sempre in movimento, rumorosa e cordiale, insomma il popolo partenopeo, quel popolo così geniale e spiritoso, così «mediterraneo», che, talvolta, chiamato direttamente in causa dallo scrittore, mette la parte di coro e assume quella di protagonista.

Sia tratteggi il ritratto di un letterato o di un artista, sia si conceda una descrizione d'ambiente, sia, rintracci le cause e le origini di una scuola letteraria, di una corrente filosofica, di una tendenza artistica, l'A. non perde mai di vista l'unità dell'opera che è copiosa, precisa e preziosa documentazione di un'epoca di transazione; succoso compendio di biografie; acuta analisi di scrittori, galleria vivace di personaggi.

Nella biblioteca di una persona colta, di un lettore di gusto, «Napoli romantica» non può mancare e ignorarla sarebbe grave lacuna. Dopo aver girato brillantemente sullo sfondo poliporno del paesaggio partenopeo, la «Ruota della fortuna» si ferma, curiosa, sull'intimità letteraria del più grande scrittore fiorentino dell'Ottocento. Le lettere di Gustavo Flau-

bert a Luisa Colet (a cura di Giuseppe Lanza) rappresentano un dato indispensabile per la conoscenza psicologica ed estetica dell'autore di «Madame Bovary».

Era già deluso e sfiduciato quando, nel 1846, si innamorò della non eccezionale scrittrice, più anziana di lui, già esperta di vita, piuttosto esigente. Flaubert, spirito inquieto di poeta, sempre inossidato dell'opera sua, angustiato da lugubri ricordi di una triste infanzia trascorsa in un ospedale di cui il padre fu primario, indolito da una grave malattia nervosa, «da non meno gravi disgrazie familiari, si accostò a Luisa con la spietata volontà di confessarsi a lei e di suscitare in lei attraverso un cortaggio superamento del sesso, la «virilità» di una amicizia spiritualmente superiore in reciproca eguaglianza e sincerità.

Fallì nell'intento ed è bene che la Colet, nella sua irriducibile femminilità, abbia resistito, reagito, esasperandosi. Restano così le tracce in pagine di dolorosa poesia, di severa autocritica, costellate qua e là di aforismi brillanti, pagine di alto interesse per i giudizi che contengono di uomini e cose.

La note critica avrebbe potuto assorbire il nome e il ricordo di J. de Maistre, di J. de Maistre, valente, trent'anni, fra ghiacci, crisi, foche, balene, echimesi, per fuggire la pericolosa civiltà «bianca». Invece, invece, ha voluto attirare e il resoconto della sua vita, fatta di preoccupazioni letterarie, rozza nella forma e nello stile, sprazza baleni di aurora boreale. Cacciato, cacciato d'ora e infine che, dopo lo scioglimento di una tribù di eschimesi, questo oscuro marinaio ecc. tornato finalmente in patria, si maritò, ebbe una donna, non ad una donna, ma scrive, anche egli, lettere, non ad una donna, ma ad un giornale, non d'amore ma sul «tragico quotidiano» di cui fu fittissima la sua esistenza in continua lotta contro la natura e gli elementi. E l'epistolario, raccolto da «Domus» in volume a cura di Renato Salvadori, costituisce un documento che si può dire utile nella storia degli esploratori polari, se pur esploratore avrebbe accettato di farsi chiamare Welzel, questo «isolamento senza programma scientifico da svolgere, che cercò soltanto solitudine e pace».

TEATRO NOSTRO

Commedie e polemiche di «Novellino»

Nel piacevole ricordi teatrali di Renzo Sacchetti che «Film» va pubblicando, ho letto che Augusto Novelli si proposse di aggiornare il teatro dialettale fiorentino con l'alto sussidio della compagnia Niccoli».

La cosa non è del tutto esatta. Augusto Novelli, detto «Novellino» non aggiornava il teatro fiorentino ma lo stava creando, si può dire, di sana pianta.

Salvo qualche commedia del Fagnoli e quelle, pittoriche e spontanee dell'abate Zannoni, il teatro dialettale o meglio vernacolo fiorentino non esisteva. Il Lasca, il Cecchi, lo stesso Machiavelli sprofondarono e lo lasciarono a frantumi senza mai scrivere in italiano.

Andò così, «Novellino» era un temperamento turbolento, un ingegno vivace e scannato. Sul suo settimanale «Il vero Monello» ne diceva di cotte e di crude specialmente contro la vecchia consuetudine moderata che amministrava la città. Più volte andò anche a vedere il sole a spicchi alle Murate. Fu appunto durante una di queste soste, carcerarie che scrisse, per suo divertimento due commedie in vernacolo: «Il Morticino» e «Inferno, Purgatorio e Paradiso». Quando uscì le dette a Dreino Niccoli che recitava commedie stenterelle al Teatro Alferi in via Pietrapiana.

Le due commedie, scritte con sana vena popolare, ebbero un vivo successo. Novellino concepì l'audace idea di abolire la maschera dello Stenterello, di dar vita, di popolare il teatro fiorentino. Per cominciare, in un pranzo di amici, commise di scrivere non so in quanti giorni una commedia, ispirata ai costumi e ai sentimenti del popolo in mezzo al quale viveva. Nasce così «L'Acqua Cheta» che fu un successo clamoroso, ebbe un numero spettacoloso di repliche e costituì la prima commedia della Compagnia di Augusto Novelli e della grande attrice Garibaldi Niccoli, che era figlia del famoso Stenterello Landini.

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

AGOSTO NOVELLI

Augusto Novelli fu un autore fecondissimo; per molti anni durò persistente il suo successo che ebbe un'eco in tutta Italia. Dal 1908, che fu l'anno de «L'acqua cheta» al 1927 che fu l'anno della morte del Novelli (a 59 anni appena) non meno di cinquanta commedie uscirono dalla sua fervida immaginazione e dal suo acuto spirito di osservazione. Alcune furono anche musicate e ridotte in film; alcune di esse restano come un modello insuperato di commedia di costume benché qualche critico le abbia prese sotto gamba. Si sono mille volte rilette da Augusto Novelli, semplici ma garbate e piene di sapore, che potrebbero essere riprese con successo anche oggi, non quelle in lingua, che sono, generalmente, meno spontanee ma le altre vernacole che sono state tradotte anche in altri dialetti e che possono figurare benissimo in italiano.

Perché il Teatro fiorentino è morto da molti anni e a dargli il colpo di grazia fu proprio il suo genitore: Novellino.

Il suo umore litigioso e polemico lo mise in contrasto con gli altri autori che sorvegliavano dietro il suo esempio e ad attaccar briga con la Compagnia Niccoli. Quella scissione fu il primo segno della decadenza. La morte prima di Augusto Novelli e poi di Garibaldi Niccoli segnò la fine vera e propria che nessun pallone vale a sconfiggere. Una delle bestie nere di Novellino era la critica; e non aveva tutti i torti, parlando di quei critici in cui «un solo idolo risultava ben chiaro: quello della distruzione».

Che cosa avrebbe detto il bollente Novellino se avesse potuto vedere che la voluminosa «Storia del Teatro drammatico» scritta da uno dei critici che andavano per la maggiore, gli dedicava appena poche righe?

CIPRIANO GIACCHETTI



Franklin Delano, comodamente seduto dietro il suo tavolo di lavoro, riceve i giornalisti U.S.A. per far loro alcune dichiarazioni sulla conferenza di San Francisco dalla quale sarà escluso il cobelligerante Bonomi

Radio Cinema

La parola alla difesa!

È un eccellente « polizievco ». Un polizievco ideato con abilità, sceneggiato con scaltrezza, portato avanti dal regista con sapiente ricerca dell'effetto, e, soprattutto, interpretato da Heinrich George con virtuosa efficacia. Nulla di speciale, insomma, dal condottolo punto di vista artistico, ed anche nulla più d'un eccellente sfoggio di « mestiere » nell'interpretazione del gagliardo protagonista: un diligente prodotto commerciale che gli innumeri amatori del genere a cui il film appartiene sapranno apprezzare a dovere.

A voler sottilizzare si può muovere al soggetto l'osservazione che esso, pur essendo consegnato con furberia, non gioca sull'imprevedibile com'è di regola. Si capisce subito, infatti, che, nonostante le prove schiaccianti della propria colpevolezza inibite in situazione, il futuro genero dell'avvocato Jordan non è l'assassino della consuetudine. Si deduce cioè immediatamente che, a dispetto delle circostanze fatalmente deponenti contro di lui, il magro giovanotto dall'aria assai sedotto sul banco degli imputati è del tutto innocente. E questo perché lo scaltro, ma troppo meccanico, imputato del film fa senza altro capire che, tra gli avari, è tenuto in serbo per il finale c'è, con puntualità inevitabile, compreso l'aspetto matrimoniale tra Rudolf Fernau e Carla Ruetz. Insomma, l'attrattiva del film non è tanto di sapere se l'accusato sia innocente ma — insulta senza difficoltà tale innocenza — di vedere più-

osto come l'avvocato Jordan monterebbe per pezzo questo castello di speciose accuse e come riuscirà, quando invidiosa verrà affidata « la parola alla difesa », a far giudicare e in pieno assolvere il supposto reo, smascherando nel contempo l'autentico criminale. Il personaggio classico dell'accusato non è neppure un elemento principale dell'azione: è una concassa più che la causa dell'interesse del film, poiché questo poggia tutto sulle spalle, non solo in senso figurato, quadrate e possenti dell'eloquentissimo difensore. L'imputato e il suo

penoso caso sono piuttosto la determinante di quella reazione drammatica capace di conferire tensione al caso giudiziario prospettato. Ragione all'accusa cavata attraverso l'indagine polizievca iniziata e condotta a termine con acume e di persona dal difensore che, scoprendo ingenuamente la verità, identificherà l'assassino, libererà l'innocente, farà felice la propria figlia che quest'innocente sposerà, e aggiornerà alla propria carriera d'eccezionale penalista il più ambito trionfo.

ACHILLE VALDATA



— Non ho trovato altro mezzo per avvicinarvi. Volete diventare mia moglie?

alcoscenico

LE Tre commedie goldoniane di Gian Francesco Malpiero, rappresentate al Lirico di Milano come seconda novità della stagione apprezzata dall'Ente della Scala, pur presentate in ottima edizione vocale e scenica, non hanno avuto buone accoglienze dal pubblico. L'autore, in una prefazione al testo letterario, ha scritto: « Se si crede che io abbia voluto fare delle riduzioni a « libretto » dei tre capolavori goldoniani, la trasformazione che essi hanno subito potrà sembrare quasi assurda ».

Nessuno, infatti, lo ha creduto ma anche l'idea del Malpiero non è apparsa, per questo, meno assurda perché nello spirito mancano soprattutto lo canto e l'atmosfera goldoniana per cui, il pretesto per questa musica potrebbe essere stato qualunque altro e nessuno se ne sarebbe accorto.

Quello che non abbiamo capito sono state le ragioni che hanno indotto l'Ente scaligero a voler riascurare una creatura, disgraziatamente morta sul nascere. Qui non si vuol negare al maestro Malpiero il riconoscimento delle sue qualità di musicista di talento ma — nella migliore delle ipotesi — bisogna obiettare che nella fattispecie delle tre commedie, per capire e gustare quella musica così rarefatta occorrono dei primi assuefatti a temperature straripanti. Il maestro Alberto Erede si è impegnato in pieno per dare levigatezza e stile allo spettacolo, per amalgamare orchestra e palcoscenico onde metterli in grado di non perdere il fiato — tanto per rimanere nella metafora alquanto — attraverso i picchi asperissimi, gli sprofondamenti improvvisi ed i nascosti vuoti d'aria di cui abbonda lo spirito. Se l'impresa è stata compiuta, nell'elogio gli vanno accomunati i numerosi esecutori vocali e i collaboratori scenici.

RENZO RICCI, dopo la breve parentesi della Compagnia dei grandi spettacoli d'arte ha ricostituito, affiancando con Giulio Oppi e Dedì Rizzo, la precedente sua formazione artistica ritornando al suo solito repertorio, e presentandosi di nuovo al pubblico milanese. Egli ha debuttato con la nota commedia di Guido Castelli, *Turbandato*, che va considerata come uno dei suoi cavalli di battaglia.

Certo Ricci, in questa commedia, è abbondante un po' troppo e fa del « zuggerismo » polse, ma al pubblico piace ugualmente e non gli mancano, ad ogni occasione, applausi e consensi. Alla fine di ogni rappresentazione, attore e spettatori rimangono tutti soddisfatti per cui nel coro del reciproco compiacimento, la flebile voce di qualche riserva critica risulta smentita e costituisce un voto spiccare in quattro un capello. Rapon per cui anche noi ci uniamo al « prelo con » e passiamo la pratica agli archivi.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1317 del 20 marzo 1948-XIII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

CONDA **IL** **CHESICC**
RADIO **SI** **NO**
AVOLE ITALIANE FIVRE

alongo

un uomo che lavora



... e gira tutto il giorno non ha certamente il tempo di comperarsi e scegliersi un dentifricio adatto per lui. Signora, pensate voi ad acquistarglielo e scegliete "NEVISIA", tipo speciale non trasparente adatto per fumatori.

è più che un dentifricio!

Nevisia

crema odontofila alle vitamine di frutti

Si prepara in 2 tipi: Trasparente - Rosso e Rosato
Non Trasparente - per fumatori

LAB. SCIEN. FLORIVAL - VIA DEI CORNAGGIA 5 - TEL. 152.690 - MILANO

PASQUA GRIGIOVERDE

è quella che trascorrono i nostri soldati dell' "ARCO", il primo reparto italiano schieratosi coll'alleato sin dall'8 settembre 1943. Da allora essi combattono senza interruzione l'invasore. La quinta Pasqua di guerra li trova schierati contro il nemico.



1. Postazione antiaerea ed anticarro: vi fanno buona guardia i valorosi del reparto
(Foto C.O.P. Manca in esclusiva per Segnale Radio)



2. Un artigiere, munito di panzerfaust, in attesa che il « Churchill » o lo « Sherman » si avventurino sul terreno scoperto



3. Si scavano buche e s'innestano mine



4. Le mine vengono accuratamente ricoperte di terriccio



5. L'operazione più difficile: l'innesto nel terreno del micidiale ordigno
(Foto C.O.P. Zucca in esclusiva per Segnale Radio)